5.a DECADE

IL FIORE D'ALOE

seguito DELL'ABBAZIA DI CARROW

DI F. S. SMITH (*con figure*)

Vol. I.

...ssociati gr. 16 — Pe'non assoc.ti gr. 20

Io mi sottometto! diss' egli.
Quali sono le tue condizioni?
Cap. VIII pag 71

IL FIORE D'ALOE

DI

S. F. SMITH

seguito

ALL'ABBAZIA DI CARROW

Prima versione italiana

DI PIETRO PONTILLO

VOL. I.

NAPOLI
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità maggiore 26
1860

IL FIORE D' ALOE

I

Miss di Vere era assisa nel parlatorio del presbiterio, coverta dei suoi abiti di lutto. Una lampada posata sopra un tavolino vicino ad essa, lasciava vedere i suoi lineamenti spossati dal dolore; il suo ricamo le era caduto sulle ginocchia, mentre che aveva fissi gli occhi sul ritratto del suo benefattore, sir William Mowbray. Per un momento, un sospiro doloroso sollevava il suo seno. Essa non piangeva che l' amico ed il padre che un delitto le aveva tolto, ovvero il suo pensiero seguiva i passi di Arrigo Ashton, che ignorava la sinistra catastrofe che aveva insanguinata l' abbazia di Carrow?

Un leggiero romore tolse Ellen dal suo sogno.
Una giovinetta semplicemente vestita, ma di una rimarchevole bellezza, in quel momento entrava nell' appartamento con una lettera in mano. *Andiamo, mia cara padroncina, ecco delle nuove del vostro tutore.... del colonnello Mowbray;* aggiunse essa con imbarazzo vedendo che la parola *tutore*, aveva fatto trasalire Ellen ricordandosi sir William. Ellen prese la lettera con indifferenza e la situò vicino ad essa sul tavolino.

— E non novelle di Roma? disse essa alla giovinetta.

— Ohimè! no, mia cara padroncina. Ma Giovanni mi ha detto, ed a questo nome la bella Susanna, che non era altra che la fidanzata di Gian-Beans, mostrò un poco la faccia coverta di rossore; Giovanni mi ha detto che non si aspetti prima di tre settimane. Dicendo questa parola essa s'assise familiarmente sopra un scannetto, ai piedi d' Ellen, e la guardò con gli occhi brillanti di tenerezza. Ellen le sorrise dolcemente, ed aprì la lettera del colonnello; ma alle prime linee, ella portò la mano al suo cuore spingendo un leggiero grido, ed un pallore mortale si sparse sul suo viso.

— Signorina Ellen! cara padroncina! in nome del Cielo, che avete? esclamò Susanna.

— Nulla, fanciulla mia, disse Ellen. Doveva aspettarmi a ciò; mio zio m'annunzia che ha sposato una lady Harebell e che mi aspetta a Londra fra due giorni. Il pensiere di lasciare il dottor Orme, di allontanarmi dall'abbazia ed andare a vivere in casa del colonnello, mi ha cagionato uno spavento che non ho potuto vincere. Dio mi darà forza!

L'orfanella fu ricevuta a braccia aperte da suo zio, e dalla sua novella zia, che voleva prendere la sua amicizia per favorire i disegni del principe Indiano, di cui il colonnello era il vile strumento. Si lasciò a miss di Vere, Susanna e Gian-Beans per servirla; ed essa fu attorniata da cure ed attenzioni. Ma la sua salute era gravemente scossa. Malgrado i buoni trattamenti di cui essa era l'oggetto, il suo cuore si rivoltava secretamente contro il colonnello e lady Mowbray. Essa non osava pronunziare il nome di Arrigo. Essa non discendeva alla conversazione che per ubbidienza, e passava tutti i suoi giorni nella solitudine. *Voi soffrite, o miss Ellen*, disse lady Mowbray. *Il colonnello ha risoluto di sollecitare il suo ritorno alla campagna, per farvi respirare un' aria più salubre di quella di Londra. Noi domani partiremo per Mortlake. Noi vi abiteremo un vecchio castello, che appartenne già al Protettore, e che si è dopo chiamato*

Cromwell-House. *Mio caro cuore* , soggiunse essa abbracciandola, *gli oggetti nuovi, la tranquillità dei campi*; *e le nostre buone cure* , *vi renderanno la vostra bella salute di un tempo.*

Ellen si sentì riconoscente. Come avrebbe essa pensato che lady Mowbray, la moglie di suo zio non l'attirava nella solitudine che per consegnarla a Miran-Hafaz?

II

La povera Ellen era incantata di fuggire dal tumulto confuso di Londra, e sollecitava lady Mowbray di affrettar la loro partenza per Mortlake. La sua fedele Susanna non mostrava la stessa impazienza; i suoi sospetti di qualche tradimento si trovavano confirmati dalle maniere insidiose della donna senza cuore, e dalle visite ripetute di Miran-Hafaz al colonnello, che restava ore intiere chiuso con lui nella biblioteca,

Ma, siccome essa non aveva nessuna pruova dei loro cattivi disegni a dare alla sua giovine padroncina, essa era forzata di serbar silenzio.

Il giorno arrivò finalmente; e dopo una bellissima passeggiata in carrozza, essi si fermarono vicino alla casa di Cromwell.

Ellen fu colpita della sua aria antica e del

suo isolamento. Sebbene molto inferiore in magnificenza all'abbazia di Carrow, questa casa le ricordava un poco l'antica sua dimora; gli appartamenti erano similmente vasti, le camere allo stesso modo intavolate, i corridoi similmente lunghi ed oscuri. Il giardino si stendeva dietro alla casa sino ad un terrazzo altissimo, nel cui mezzo trovavasi un padiglione, e che non era separato dalla fiumana che dalla strada. Fra il terrazzo ed il prato eravi uno spazio fiancheggiato di tassi i cui rami intralciati intercettavano i raggi solari come anche il vento; appena un soffio d'aria vi penetrava.

Era questo il luogo in cui essa amava passeggiare, meditando sul passato, ed abbandonandosi alle speranze dell'avvenire. Verso la fine della sera del secondo giorno dopo il suo arrivo, mentre che errava in uno dei viali deserti, Ellen fu subito turbata nei suoi sogni da un romoreggiare nelle foglie. Essa trasalì ed avrebbe voluto fuggire; ma Miran-Hafaz le si gettò ai piedi prima, che essa avesse potuto compiere il suo disegno.

— Ellen esclamò egli, con voce piena di dolore, perchè fuggirmi?

— Perchè perseguitare colei che pretendete amare? replicò l'orfanella. Ciò non è generoso!

— La stessa vostra domanda contiene la risposta..... perchè vi amo! Perchè il girasole segue costantemente il brillante astro del giorno? Perchè esso pone la vita negli ardenti suoi raggi, e muore, privato della gloriosa sua presenza!

— Vane parole! Il vero amante non è egoista, e non cerca il suo bene a spese di un cuor ferito... Ascoltatemi, o Miran; vi è fra noi un abisso che la morte stessa non può superare; se dovessi scegliere, io preferirei la coltre funebre dell'assassinato mio zio al letto nuziale con te! la tua presenza m'ispira un terrore senza nome! Non posso odiarti, quantunque il mio cuore mi dice che tu meriti tutto il mio odio!

— Il tuo odio! Perchè, perchè, Ellen?

— Il lamento dell'uomo che spira il quale turba il tuo sonno deve risponderti per me! Addio!... non mi forzate a chiamare.

— Voi mi ascolterete! gridò Miran-Hafaz prendendole la mano. Non bisogna che mi condanniate senza sentirmi. Sebbene oscure sieno le vostre parole, io non son così semplice per non intenderle. Voi accusate, me, il fratello della vostra infanzia, il compagno della vostra gioventù, di essere l'assassino di sir William Mowbray, non è vero?

La giovinetta serbò silenzio.

— Ascoltatemi : io sono stato ferito molti giorni prima della sua morte. La notte in cui spirò, debole come un fanciullo che nasce, io era coricato sopra un letto di dolore! Questa accusa è l'ispirazione dei vostri insensati sogni!

Lo stesso silenzio.

— O della malizia del mio rivale... Dite almeno che mi perdonate!

— Dio non vi perdonerà, replicò Ellen con tristezza. Io non posso imparare alla mia lingua parole che il mio cuore nega. Non mi forzate a denunziarvi alla giustizia degli uomini, nè a reclamare la protezione del mio tutore.

— Reclamatela, e vedrete se il colonnello Mowbray disapprova la mia presenza, o se osa cacciarmi di qui.

A queste parole Ellen fu presa da terrore. Vi era dunque un patto fra il suo tutore e Miran!

— Voi calunniate mio zio! diss'ella con debol voce.

— Vel ripeto, io son qui con l'autorizzazione del colonnello e di lady Mowbray che approvano il mio amore, e m'hanno promesso la vostra mano!

— Ve la prenderete quando sarò nella tomba! replicò Ellen con fermezza; perchè, io vivente, non l'avrete giammai!... Mio Dio! aggiunse ella, venite in mio soccorso, io sono assai sventurata.

—E perchè? gridò Miran passando il braccio attorno della sua vita, e sforzandosi a serrarla vicino al cuore. Il mio amore vi promette ogni felicità che gustar si può sulla terra. Acconsentite a divenir mia moglie, a ritornare con me nell'India. La vita sarà per voi simile a lunga festa; noi godremo di una felicità senza eguale cui non turberà mai una nebbia, nè una lacrima. Nell'India voi sarete regina, ed avrete in me uno schiavo che prevederà tutti i vostri desiderî!

— Lasciatemi! disse la giovine con indegnazione liberandosi della sua stretta; voi vi farete odiare!

Con passo rapido come quello dell'antilope spaventata, essa traversò lo stradone per prendere il prato. Passando vicino ad un cespuglio essa credè vedere una donna aggruppata al piede del tronco di un albero, ma il terrore non le permise di assicurarsene.

Lady Mowbray ed il colonnello stavano nella sala del pianterreno vicino alla gran sala.

Lady era occupata ad ammirare una pariglia di diamanti di cui Miran le aveva fatto dono quello stesso giorno, per rendersela maggiormente favorevole.

— Sciocca, diss'ella parlando d'Ellen; rifiutare un tal amante!.... così ricco e generoso! Poscia aggiunse essa con un sospiro di

rammarico, Ah! povera Isabella! come essa l'avrebbe reso felice!

— Forse! rispose seccamente suo marito.

La signora lo guardò come per chiedergli la ragione della sua opinione.

— Egli è che, disse il colonnello, vi sono nel mondo degli esseri che vogliono un cuore in pegno della loro mano; ed io temo che miss Harebell, non ne ha mai avuto uno ad offrire.

— Romantico alla vostra età! gridò la signora con un sorriso insultante. Oibò! credeva io che voi conosceste il mondo!

— Voi almeno, l'avete studiato a vostro vantaggio.

— Forse poco bene; le donne osservano meglio degli uomini.

La porta si aprì subito, ed Ellen, anelante d'indegnazione e di terrore si precipitò nella sala.

— Buon Dio, fanciulla! gridò lady Mowbray, che è avvenuto?

— Zio, disse la povera giovine avanzandosi verso il colonnello (era la prima volta che essa lo chiamava con questo nome) egli è qui.... quell'uomo che ci ha fatto lasciar Londra.... Mi si era promesso che non l'avrei veduto più, ed ecco che egli mi ha insidiata nel giardino per parlarmi di ciò che egli chiama suo amore. Egli si vanta di avere la vostra autorizza-

zione... Ditemi che egli ha mentito, che mi ha ingannata. Io ora non ho più altro protettore che voi; oh! dite che egli ha mentito, o il mio cuore va a spezzarsi!

Il colonnello restava interdetto in presenza dell'innocente giovine di cui egli sì crudelmente aveva tradita la confidenza. Lady Mowbray vide il suo imbarazzo, e come abile generale venne in suo aiuto.

— Che follia, Ellen! gridò essa, voi non potete sperare che noi ci disgustiamo coi nostri amici, perchè essi vi dispiacciono. Cosa avete voi ad obiettare contro Miran-Hafaz?

— È una dimanda, signora che voi non avete più il dritto di farmi! replicò la giovine con fermezza.

— Siete ridicola! riprese la signora.

— Egli sa ciò che voglio dire, aggiunse Ellen, che impallidì mostrando il colonnello. Il terribile mistero si svelò!

In vano tutti e due l'impegnarono a ricevere l'Indiano come un semplice visitatore. Essa fu ferma nel suo rifiuto, e dichiarò che l'indomani ritornerebbe al presbiterio dal dottor Orme.

Allora cadde l'ultima maschera, ed Ellen scovrì finalmente tutti i tradimenti di cui essa era la vittima.

— Voi domanderete prima il mio permesso!

replicò suo zio con superbia. Se fin ora mi son prestato ai vostri assurdi pregiudizî contro il mio amico, era nella speranza che il tempo e la ragione li correggessero; ma poichè la mia indulgenza non produsse alcun effetto tenterò di vedere ciò che potrà la mia autorità di tutore.

— Essa potrà molto! disse Ellen; potrà spezzarmi il cuore, far sparire il mio sogno di felicità, ridurmi forse alla disperazione ed alla morte; ma non farà mai di me la moglie di un uomo che aborro!

— Vi consiglio di ritirarvi nella vostra camera, o fanciulla, disse lady Mowbray; domani penserete differentemente.

Ellen uscì senza dire una parola; la povera orfanella sentiva che era inutile cercare di piegare i suoi nemici.

— Di carattere e di umore, Ellen somiglia al suo zio defunto, disse il colonnello a sua moglie. Voi potete ucciderla, ma giammai la farete piegare.

— Vedremo! borbottò la signora; vedremo!

Quando Ellen entrò nella camera sua, Susanna subito vide, al pallore ed all' agitazione dei suoi lineamenti, che le era avvenuto qualche cosa di penoso.

Il primo suo atto fu di mettere il lucchetto alla porta. Ciò fatto, s'avvicinò alla giovine

padrona e la supplicò raccontarle tutto quello che l' era avvenuto.

— Il mio persecutore è qui! mormorò Ellen.

— Ne dubitava, replicò la fedele Susanna. Oh! perchè avete acconsentito a lasciare il presbiterio?

— Piacesse a Dio che vi fossi ancora! sarei sicura. Ma vi ritorneremo. Io non potrò dormire tranquilla che quando di nuovo mi vedrò sotto il tetto del buon vecchio dottor Orme. Se egli sapesse la crudele persecuzione che soffro!

Susanna serbò silenzio. Essa sapeva che non era probabile che si permettesse loro di lasciare quella casa isolata, in cui Ellen era stata così destramente portata. Alla preghiera della sua signorina essa le dormì vicino; ma passarono lunghe ore prima che il sonno chiudesse le palpebre della povera orfanella.

Dopo una notte agitata, esse si alzarono; Susanna discese per vedere se eravi possibilità di lasciar la casa prima che il colonnello e sua moglie fossero svegliati. Durante la sua assenza, Ellen invocò colui che protegge gli orfani nell'ora della sofferenza e del pericolo. Subito un passo s' avvicinò alla sua camera; essa si alzò e non fu meno indegnata che stupita vedendo entrar la nutrice. Ellen non proferì una parola di rimprovero nè di preghiera; sapeva che sarebbe inutile; ma si voltò in silenzio con la calma dignità della virtù.

— Io vi aveva detto che ci saremmo ritrovate subito, gridò Zara con mordace sorriso. Voi lottar non potete contro il destino, ed il vostro è di divenir moglie di Miran-Hafaz!

— Piuttosto la morte! disse fra sè Ellen sedendosi vicino alla finestra, e prendendo un libro per evitare ogni conversazione con la donna che un tempo aveva amata con tanta fiducia.

III

Il signor Elworthy, il procuratore e l'amico del fu sir William, continuava a risiedere all'abbazia di Carrow; sotto pretesto di esaminare lo stato della proprietà, far un nuovo apprezzo delle terre, e gittare un colpo d'occhio sui contratti di affitto, secondo la raccomandazione del fu sir William Mawbray. Il colonnello ne era secretamente contrariato: s'inquietava senza saperne il perchè di questo soggiorno prolungato del legale consigliere di suo fratello, e gli scrisse più di una volta per rimandarlo a Londra. Ma egli ogni volta riceveva un rifiuto manifestato in modo così gentile, che era impossibile trovar materia a querela.

Volle in seguito fare un atto d'autorità che gli attirò una più grande umiliazione. Il signor Elworthy gli rammentò che egli non era il

pari prossimo erede del baronetto: che non aveva nessun titolo per esercitare sulla proprietà, e che, senza un ordine del cancelliere, egli Elworthy, non poteva accedere alle sue dimande senza mancare al suo dovere, e senza contrariare le istruzioni che aveva ricevute dal defunto suo cliente.

Quali che fossero i motivi che facevano restare il signor Elworthy a Carrow, egli era contrariato ad ogni passo dal guarda bosco, che sembrava non aver altra occupazione che seguirlo in ogni parte.

Il solo luogo in cui trovavasi libero da questo importuno era la biblioteca dell'abbazia; lo spione sembrava non osar entrarvi.

Non fu dunque piccola soddisfazione per il degno uomo quando seppe che Will Sideler era stato chiamato a Londra in casa del colonnello. Come egli si vide disbrigato di questo vigilatore incomodo, fece chiamar Gian-Beans, che allora era ancora con miss Ellen in casa del rettore, e che era il solo uomo che avrebbe avuto qualche influenza sul vecchio palafreniere Martino, la cui ragione era stata turbata dal dì del delitto.

L'indomani della partenza di Will, il signor Elworthy cercò Gian-Beans, che trovò nel cimitero in compagnia del vecchio Martino e del custode.

— Giovanni, disse l'uomo di legge, pensate voi che potete condurre il vostro vecchio amico all'abbazia?

— Certo, se lo desiderate. Egli mi seguirà in ogni parte.

— Lo desidero. Mi sembra che se noi possiamo introdurlo subito nella biblioteca, ove è stata messa a fine l'uccisione di sir William, la memoria gli ritornerebbe. Non avesse egli che un baleno d'intelligenza per pochi istanti, ciò forse basterà per metterci sulla strada.

Fu convenuto che la stessa sera ve lo condurrebbero.

Per assicurare la riuscita del loro disegno, bisognava che Martino non immaginasse per qual via si conduceva, ed alcun oggetto familiare non colpisse i suoi sguardi.

Prima dunque di avvicinarsi all'abbazia, le sue guide gli gettarono un fazzoletto sugli occhi. Così mentre egli sentiva la loro voce, egli era calmo, e continuarono a parlare mentre che s'avanzavano dando ciascuno un braccio all'idiota. Le sole parole che Martino pronunziò furono queste:

— È notte avanzata!

Il fazzoletto non fu tolto che quando il vecchio staffiere fu seduto nella biblioteca direttamente in faccia alla sedia a bracciuoli, in cui si era trovato il baronetto assassinato. Elworthy,

Giovanni, e Chettleborough il custode del cimitero osservavano con sommo interesse la fisonomia del vecchio.

A poco a poco un fantasma, nato dall' immaginazione, o piuttosto dalla memoria di Martino, sembrò assiso nell' antica sedia a bracciuoli ad alta spalliera: era sir William; egli aveva un libro in mano e gli occhi fissi sulla pagina aperta innanzi a lui.

— Signore! mormorò l'idiota; caro signore.

— Egli il vede! disse Giovanni, che impallidì pel terrore, e i cui denti cominciavano a battere.

— Zitto! disse il signor Elworthy.

— Ah! gridò Martino con gli occhi scintillanti. Will! il passaggio secreto ?... Sangue! sangue!

Al nome di Will, i tre testimoni di questa scena si scambiarono degli sguardi d' intelligenza.

Il fedele servo dei Mowbray si alzò con soprassalto e sembrò lottare contro qualche nemico immaginario.

Egli chiamava aiuto ad alta voce, gridando: *all' assassino!*

Martino continuò questa pantomima sino a che fu giunto in quel luogo della biblioteca in cui era stato scoverto dai servi, quando svegliati ai gridi di Ellen, avevano mandata a

terra con violenza la porta dell' appartamento. Subito egli portò la mano alla testa, come se in quel momento ricevesse un violento colpo, e cadde a terra mandando un profondo gemito.

— Dio ci aiuti! disse Giovanni; questo è strano! vorrei che il rettore fosse qui! Contro chi poteva dibattersi così?

— Contro la sua immaginazione, replicò seccamente il legale.

Giovanni non fu che mezzo assicurato da questa risposta; sembravagli che si avesse dovuto impiegare qualche mezzo soprannaturale per produrre la scena di cui era egli testimone.

— Forse, disse egli, forse!...

— È l' opera di Dio! aggiunse il custode, che le sue abitudini e la sua vita solitaria avevano reso meno accessibile al timore.

— Di chi parlava egli dicendo Vill? chiese il signor Elworthy quando i suoi compagni ebbero rialzato e ristorato il vecchio.

Entrambi risposero senza esitare:

— Del guarda boschi.

— Lo pensava!... Ma il passaggio secreto?

Giovanni fece osservare che Martino aveva indicato certe parti della muraglia. Essi si avanzarono tutti e tre per esaminare l' intavolatura, ma a prima indagine essa sembrò così solida come il resto.

— Temo che non sia un vano sogno, disse il legale.

— No! gridò Giovanni con gioia, perchè sentiva il faggio piegarsi sotto la pressione delle larghe sue spalle.

I suoi compagni aggiunsero i loro sforzi ai suoi; il faggio scricchiolò, la molla nascosta si ruppe ed il panneggio s'aprì, scovrendo l'entrata di una scala secreta.

— Il passaggio!... Martino aveva ragione! gridarono insieme. Per qui l'omicida è dovuto giungere alla sua vittima.

Sotto le istanze del signor Elworthy, Giovanni acconsentì ad esplorare l'oscuro passaggio. Avendo preso un lume discese la scala, al fondo dalla quale trovò una piccola stanzetta vuota, e nel mezzo una tavola, ed alcuni oggetti vi erano stati gettati alla rinfusa.

Con mano tremante ei li esaminò. L'uno di questi oggetti era un moccichino insozzato di sangue, come se l'assassino se ne fosse servito per asciugarsi le mani, l'altro un sacco contenente alcuni fogli.

— Credo, disse Giovanni mostrandosi con queste spoglie, credo che ecco alfine qualche cosa.

IV

Quando Susanna discese dalla camera d'Ellen, in cui essa aveva passato la notte, ed arrivò nella sala serbata ai domestici, essa trasalì alla vista del guardaboschi Sideler assiso innanzi al gran fuoco ardente che era nel focolaio. Tutto il resto della casa era abbandonato e deserto ed avea quell'aspetto che agghiaccia il cuore e lo spirito. Essa non potè nascondere l'allarme che le cagionava la presenza dello scellerato; perchè Gian-Beans sovente le aveva parlato di questo uomo, che egli supponeva non essere straniero alla morte di sir William Mowbray, e che riguardava come pronto a commettere gli atti più criminosi per coloro che sapevano adulare la dominante sua passione; *cioè l'avarizia.*

Non è dunque da maravigliare che Susanna considerasse la presenza del guardaboschi co-

me un cattivo presagio per la sua signora, come un pericolo per sè medesima.

Will che era senza dubbio istruito dell'amore di Giovanni per la gentile contadina, le lanciò uno sguardo in cui si mescolavano l' insulto e la burla.

— Buongiorno, mia bella giovine! gridò egli; questa vecchia casa non mi sembra più così trista da che vi veggo.

— Voi non mi vedrete spesso, replicò Susanna sforzandosi di reprimere il timore e l'indignazione che inspiravale cotesta familiarità. Io passo per lo più il mio tempo con la giovine mia signora.

— Noi possiamo sollevarvi da questa parte dei vostri doveri, disse lo scellerato con aria insultante. La sciocclierella ha qualcuna che vi rimpiazzerà, qualcuna che essa conosce meglio, e che è fedele quanto voi!

— Veramente! replicò Susanna con finta indifferenza. Il posto non è tanto piacevole che io mi curi tanto serbarlo. Io posso tornarmene in casa mia.

— Ritornarvene in casa vostra! ripetè il guardaboschi con tuono di un uomo che si sollazza molto di qualche assurda idea. Senza dubbio, il potete.... chi ve lo impedirebbe? Nissuno... nissuno! Io vi consiglio dunque di tornarvene... il più tosto che potete!

Will incalzò talmente su queste ultime parole del suo discorso, che la bella Susanna sentì il suo cuore palpitare di una paura fino ad allora incognita. Gli sguardi del miserabile si erano fermate sulla sua persona con una espressione che covrì di rossore le guance della giovine. Nel suo cordoglio, essa si dolse quasi di avere ceduto alle sollecitazioni del suo amante ad accettare il pericoloso giuoco che giocava.

— Vedrémo ciò che lady Mowbray dirà di tutto questo! gridò essa facendo vista di uscire.

— Lady Mowbray? replicò Will Sideler con provocante calma. Essa è partita per Londra ieri.

— Allora mi dirigerò dal colonnello.

— È partito con lei. Eccetto miss Ellen e la novella sua maggiordoma, siamo soli nella casa, io e voi... ed io ho le chiavi

Ciò dicendo egli tirò di tasca un grosso fascio di chiavi che egli scosse presso al naso in una maniera insultante.

— Noi saremo buoni amici, aggiunse Will, sovrattutto la notte, quando le ore sono lunghe e tetre, che il vento piange e geme come un essere umano nei corridoi e le sale di questa vecchia casa... Sì, noi sarémo molto contenti di tenerci compagnia. Per me odio la notte!

— È perchè, disse Susanna con amarezza; essa vi ricorda forse delle cattive azioni!

Il guardaboschi inarcò il sopracciglio con aria minacciosa, s'alzò dalla sua sedia e s'avanzò verso essa, chiedendole, mentre essa s'allontanava da lui:

— Che azioni? matta... che azioni?

Nel suo furore il miserabile l'avrebbe uccisa probabilmente o si sarebbe reso colpevole di qualche altro indegno oltraggio, se la porta della camera non si fosse aperta ad un tratto, dando passaggio ad un garzone di circa tredici anni. Era questi vestito di abiti grossolani e logorati, in parte ricoverti da una *blousa*; non aveva nè cappello nè berretto per garentirsi la testa dal freddo e dal caldo; ma la natura vi aveva provveduto dandogli un' enorme massa di rossi e crespi capelli. La sua figura era larga, i suoi lineamenti piatti e senza espressione, i piccoli suoi occhi, incavati e sempre in movimento, offrivano solo qualche poco d' intelligenza. Essi subito guardarono Susanna, poscia il guardaboschi, finalmente furono subito attirati da uno spiedo a corrente d' aria messo in movimento dal fuoco acceso, per la prima volta dopo una serie di anni nell' immenso cammino.

— Chi siete, a nome del Diavolo? chiese Will Sideler.

— Eh! ? gridò il fanciullo, con aria schernevole.

— Chi siete, vi dico? ripetè lo scellerato prendendolo per le spalle che scosse violentemente; e come siete entrato qui?

— Io sono il garzone di Ramnant, e guido le vacche! e voi chi siete, voi?

Ramnant era il nome del fittaiuolo che coltivava le terre dipendenti di Cromwell-House. Il guardaboschi lo sapeva ed i suoi allarmi subito si dissiparono.

— Ma come siete entrato qui? chiese egli.

— Nol vedete? replicò il garzone mostrando una grande chiave arrugginita che gli fu tosto tolta. Chi è questa giovine? aggiunse egli.

Mentre che la povera Susanna pensava profittare della venuta del garzone di Remnant, il suo persecutore che non aveva lasciato quell'uomo in miniatura, trascinò costui fuor della camera, e dopo avergli fatto traversare il cortile, lo cacciò sulla strada imponendogli severamente di non rimettere più il piede nella casa, perchè il signore che l'aveva locata non poteva soffrire stranieri.

— Ma io non sono uno straniero! replicò il nanerottolo. Io conosco la casa dal tempo in cui io non era più vecchio che l'ultimo vitello di Crindle-Bet. Mia madre vi dimorava quando viveva la vecchia signora.

In luogo di ascoltare questa spiegazione, Will Sideler dette uno schiaffo al povero fanciullo per insegnargli il trattamento che l'aspettava, se mai osasse ritornare nella casa.

Quando il cancello fu chiuso, Red Ralph (Ralph il rosso) come si chiamava generalmente nel villaggio, gittò al guardaboschi uno sguardo di collera, borbottando che egli rientrerebbe suo malgrado.

E tenne la promessa.

Accostumato dalla sua infanzia ad andar vagando per que' luoghi, Ralph non aveva nessun dei timori superstiziosi sparsi presso i poveri di Mortlake. Egli spesso ripeteva al suo signore che ei non aveva mai veduto null'altro che sè; gli spiriti non facevano alcun male, ed egli provava un secreto orgoglio vedendo in casa altrui terrori che egli sforzava propagare. Le mogli dei giardinieri del paese gli avevano versato molti bicchieri di piccola birra perchè egli lor raccontasse le istorie di Cromwell-House.

Al momento in cui il guardaboschi uscì dalla sala dei servi, Susanna corse alla camera della sua giovine signora. La porta ne era chiusa.

— Aprite, miss Ellen! gridò essa; aprite per amor di Dio!

— Mi è impossibile, mia povera giovine, replicò l'orfanella; io son prigioniera.…

Zara sorrise.

— Nelle mani della più crudele nemica; aggiunse Ellen.

Il silenzio che la giovine aveva serbato fino a quel punto rispetto alla sua nutrice non aveva fatto che eccitare le cattive passioni dell'Indiana, che, per una delle strane contradizioni della nostra natura, amava colei che perseguitava e desiderava di esserne amata. Ma quando essa s' intese chiamare *la più crudele nemica* dalla fanciulla a cui aveva dato il suo latte, i suoi occhi si velarono. Queste parole le ferirono il cuore.

L' impressione era fatta, ad essa appena dubitavane ancora.

— La vostra più crudele nemica! ripetè essa! perchè non voglio che vi disonoriate dando la mano ad un contadino, ad un villano! perchè voglio vedervi ricca e felice!... Sia pure, io posso sopportare ancora questo per amor vostro!

L'antica sua padrona disdegnò replicarle. Essa avrebbe creduto tradire Arrigo giustificando la scelta che essa fatta aveva di lui.

S' intese allora un passo pesante nella scala, era quello di Will Sideler. Il cuore della povera Susanna palpitava di paura e d' orrore. Afferrandosi alla porta, supplicava che la facessero entrare.

— Apritemi per grazia! disse essa alla nutrice. Donna; abbiate pietà d'una donna! Io non vi ho mai offesa; perchè calpestare la mia esistenza? Oh! pietà! pietà!

Il gran grido che seguì queste parole annunziò che il persecutore aveva già messa la mano sopra Susanna. Essa continuava ad afferrarsi con tutta la sua forza alla porta, Zara stavà immobile.

I lineamenti d'Ellen si contrassero in un modo spaventevole quando essa si vide fuor di stato di salvare l'umile sua amica. La fierezza, il risentimento, tutto disparve innanzi al pericolo della povera giovine, di cui gli accenti disperati si mescolarono ai giuramenti di Will Sideler divenuto del tutto furioso. Essa si gettò ai piedi della sua carceriera per implorarne l'aiuto, ma le parole le s'arrestarono nella gola, e dando in un singhiozzo che sembrava uscir da un cuore spezzato, essa cadde svenuta sul pavimento. Zara la sollevò, e vide con terrore che il sangue usciva dalla bocca della sfortunata Ellen.

Con la rapidità del pensiero essa portò l'orfanella sul suo letto, e corse dopo ad aprir la porta della camera.

Già lo scellerato aveva trascinata la sua vittima alla metà della scala. Ma Susanna si afferrava alla balaustrata di faggio scolpito. Più

d' una volta Sideler era ricorso ai colpi per fargliela lasciare. Al momento in cui egli arrivava nella gran sala, Zara si parò innanzi a lui. Malgrado la sua divozione a Miran-Hafaz questa donna non aveva il cuore tutto di fango, ed essa fu indegnata vedendo lo stato in cui trovavasi Susanna.

— Ebbene! che cosa è? borbottò il miserabile.

— Insensato! gridò l'Indiana; è per questo che il vostro padrone vi ha comprato corpo ed anima, che vi prodiga oro bastante a pagare la coscienza di un bramino?

— È una spiona! mormorò Will.

— È una donna! replicò Zara.

— E come chiamate voi colei che è sopra? chiese il furbo con insolenza. È ella meno bella, meno giovine, meno dilicata, meno incapace di difendersi? Io non fo che seguire l'esempio di colui che entrambi serviamo.

Era la seconda volta in questo giorno che la nutrice vedeva la sua condotta rispetto ad Ellen riflessa per così dire in uno specchio; che essa era forzata di considerare la depravazione morale in cui si era lasciata trascinare passo passo, e la lezione non fu perduta.

— Voi non potete giudicare dei miei motivi! disse essa.

— Nè voi dei miei! replicò Will Sideler.

Non è tanto il caso che io fo di questa giovine, quanto l'odio che provo contro il suo amante; un uomo che mi ha colpito, insultato, beffato, che ha osato minacciarmi!... Io gli ho giurato che mi sarei vendicato e terrò il mio giuramento! Così voi fareste meglio, aggiunse egli con tuono conciliante, avanzandosi verso Susanna che s'attaccava, ansante, alla sua protettrice, di lasciarmi la giovine per occuparvi di colei che vi è stata confidata nella stanza superiore.

— Salvatemi dalle sue mani, mormorò la povera Susanna; voi siete l'unica mia speranza!

— Rassicuratevi; ripigliò Zara, benchè io ho poco motivo di amarvi; perchè mi avete supplantata nell'amore della mia Ellen!... Indietro, scellerato, indietro! aggiunse essa drizzandosi al guardaboschi; mettete solo la mano sopra di essa e io vi ammazzo, come ucciderei un tigrotto di jungles, o un rettile che traversasse il mio cammino!

Non era la prima volta che Will Sideler vedeva la lama acuta ed affilata che Zara teneva in mano; perchè, come abbiamo avuto occasione di dire, essa non andava mai priva d'armi. Conosceva egli il suo coraggio, e non dubitava che essa sapesse servirsi del pugnale.

E si ritirò dunque borbottando, ma sempre

deciso a fare il suo possibile per distruggere la felicità del suo nemico Gian-Beans, e dell'innocente Susanna.

Entrando nella camera di miss di Vere, l'Indiana e la giovinetta s'occuparono a richiamare in vita la povera orfanella.

Ma passò alcun tempo prima che il successo coronasse i loro sforzi. Quando la vita fu finalmente tornata, divenne evidente che lo spirito d'Ellen aveva ricevuto un urto da cui sarebbe difficile di rimettersi. Alla vista dell'Indiana essa alzò dei grandi gridi, e nascose il suo volto nel seno di Susanna chiamando in soccorso suo zio assassinato ed Arrigo. Ogni volta che l'Indiana voleva prodigarle le sue cure il parosismo ritornava, e Zara fu condannata a veder colei che essa nutrita aveva, ricevere da un'altra i servigi che essa ardentemente desiderava farle.

Scontenta di sè medesima, essa s'allontanò di alcuni passi, e restò assisa a contemplare le due giovinette.

In luogo di diminuire, i gridi d'Ellen divennero più insoffribili, ed i suoi sguardi più selvaggi. Essa aveva un accesso al cervello.

Susanna era disperata, e Zara tormentata da' rimorsi.

Un passo leggiero si fece sentire nella scala. L'ammalata lo conobbe subito; era quello di

Miran. Spingendo un grido spaventevole Ellen fuggì dalle braccia di Susanna, e sarebbesi lanciata dalla finestra per fuggire, se Zara non l'avesse arrestata nella sua corsa, riportandola al letto in cui essa dimorò in uno stato d'insensibilità.

Felicemente la donna colpevole aveva tutta la sua presenza di spirito. Lasciando Ellen alle cure di Susanna, essa uscì dalla camera prestissimo per prevenire l'entrata del persecutore. Col dito sulla bocca per imporgli silenzio, essa gli fece segno di ritirarsi. Il giovine le obbedì non senza meraviglia.

— Che è avvenuto? chiese egli con ansietà.

— Il cane ha voluto far caccia per suo proprio conto, rispose Zara nel linguaggio figurato di Oriente, ed ha spaventata la cerva serbata pel suo padrone.

— Cosa volete dire?

Alcune parole l'istruirono di ciò che era avvenuto, la condotta scellerata del guardabosco, il pericolo di Susanna, e lo stato dello sfortunato oggetto della sua persecuzione e del suo amore.

Il viso per ordinario impassibile di Miran Hafaz divenne purpureo per la collera. Il fiero giovine sentì amaramente la bassezza dell'associazione dove il suo cattivo genio l'aveva trascinato.

Fortuna per Will Sideler che non fosse presente all'esplosione della tempesta; ne sarebbe stata la vittima.

— Il cane! gridò il giovine Indiano; il miserabile! Io lo calpesterò sotto i piedi sino a che non resti più un soffio di vita nel suo orrido scheletro, e lascerò il suo cadavere traditore perire al sole!

— Non l'oserete! disse Zara con calma.

— Non l'oserò?! ripetè Miran con sdegno.

— Siete voi in suo potere!... Oh! piacesse al Cielo che la mia Ellen non avesse mai veduto questo maledetto paese! Se fosse rimasta nell'India, mai il suo giovine cuore avrebbe conosciuto altro amore; non avreste voi commesso alcun delitto nè corsi dei pericoli; ed io avrei trovato la felicità nella vostra unione, che ormai mi sembra un sogno senza speranza!

Miran la mirò un momento con aria sospettosa.

— Un sogno che si realizzerà! gridò egli avanzandosi verso la scala che conduceva alla camera d'Ellen.

— La sola mano che poteva opporvisi è passata fra voi! replicò tranquillamente Zara.

— Quale mano?

— La mano della morte! Già la sua ombra si stende sopra Ellen. Al romore dei vostri passi essa si è lanciata dal suo letto per fug-

girvi sin nella tomba. Si sarebbe gittata dalla finestra se non l'avessi impedita. La vostra presenza le darà il colpo mortale!

A questa parola Miran-Hafaz, in cui ogni generoso sentimento non era ancora estinto, si sentì il cuore profondamente oppresso. Egli apprendeva come era potente l'amore di Ellen pel suo rivale; conosceva egli la poca speranza che aveva di supplantarlo, e questo convincimento fu il cominciamento del suo castigo.

Ellen era ammalata, soffrente, morente forse, e non osava visitarla egli per paura di spezzare il debole filo che ancor la ligava alla vita!

Portò le mani al suo viso bruciante per nascondere le lacrime che malgrado il suo orgoglio, rotolavano come gocce di piombo fuso lungo le sue guance.

La nutrice fu commossa della sua afflizione. Era essa in quel momento straniera alle suggestioni del suo proprio cuore; e se essa le sentiva non le comprendeva.

— Bisogna salvarla, a qualunque costo! disse Miran.

— Fidatevi a me, replicò l'Indiana. Sapete che io conosco le virtù delle erbe e delle piante. Ho troppo spesso vegliato al capezzale di coloro che amavo per non distinguere l'av-

vicinarsi della morte; l'oscuramento graduale della vista, l'irregolarità del polso, il sudore, la difficoltà del respiro... se questi sintomi appariscono....

— Fate subito cercare il più abile medico! interruppe Miran. Notte e giorno vi sarà un cavallo sempre insellato nella scuderia. Vi lascerò Zadag (era questo il nome del giovine Indiano, che noi abbiamo già intraveduto più d'una volta...) o piuttosto soggiunse egli, vado io medesimo a cercar soccorso!

Ed egli uscì come un matto dalla casa per ordinare la sua partenza.

— Egli è degno di essa! mormorò Zara guardandolo con affezione; e mai altri sarà suo marito!

Ella riguadagnò la camera della povera Ellen.

V

Quando Miran-Hafaz partì da Mortlake, egli si trovò in uno stato quasi tanto degno di pietà quanto quello della sua vittima. Egli aveva il cuore lacerato di rimorsi pensando al pericolo d'Ellen. La morte andava a rapirgli l'oggetto del suo amore?

Il colonnello Mowbray e sua moglie erano seduti nella loro sala, a Londra, quando il giovine Indiano apparve innanzi ad essi, con l'aria sbalordita e gli occhi iniettati di sangue. La donna senza cuore, essa stessa, impallidì all'aspetto del mutamento che alcune ore avevano oprato in lui, e le chiese che cosa era avvenuto.

— Ellen se ne muore! rispose Miran con voce rauca; noi l'abbiamo uccisa!

Egli si lasciò cadere su di una sedia. Il colonnello si alzò e gli mormorò alcune parole

all'orecchio. Il giovine trasalì come se avesse inteso il sibilar di un serpe.

— No! gridò egli; per qual mostro mi prendete? Io vorrei guadagnare il suo amore, e non distruggere il profumo del fiore che adoro! No, io non sono l'essere vile che la vostra bassezza vi ha fatto supporre! Essa non ha da temer da me nessuna violenza indegna! Essa è sicura, aggiunse egli rompendo in lacrime, sicura come il fanciullo nelle braccia di sua madre, come l'angelo nel santuario del suo Dio!

— Quanto siete poetico! disse lady Mowbray con aria mordace. Il vostro pentimento è un episodio ben degno del vostro romanzesco amore. Perchè non rinunziare dopo ad Ellen? Perchè non far venire d'Italia il vostro felice rivale? Perchè non unirli ed ammazzarvi poscia ai loro piedi? Perchè, almeno non ritornare nell'India più saggio, se non più felice, di quello che ne siete venuto?

Questa allusione ad Arrigo Ashton fece trionfare il cattivo principio nel cuor di Miran. L'artificiosa donna aveva toccata la corda sensibile, e la risposta fu conforme al suo desiderio.

— Mai! gridò l'Indiano con amarezza, mai! mai! Io amerò meglio vederla morta che nelle braccia di quell'uomo. Il dolore di perderla

non sarebbe nulla in paragone dei tormenti che soffrirei vedendola sposa di un altro! La mia testa brucia! io sono sventurato, son demente! Abbiate pietà di me! consigliatemi e consolatemi!

Era precisamente lo stato in cui lady Mowbray voleva menarlo. Essa trattò la malattia d'Ellen da bagattella, di attacco isterico, che soffrirebbe alcuni giorni di riposo per calmarsi. Cercò ancora, inutilmente, è vero, a persuaderlo che ciò non era che una finzione.

Quando essa si fu ritirata, il colonnello disse a Miran:

— Io conosco un uomo di cui, l'abilità come medico non è incerta, ma il carattere è più che sospetto. Per l'oro egli si presterebbe a tutto, come al male così al bene; poco gl'importa, dal momento che voi soddisfate la sua avarizia.

— Ove dimora?

— In una miserabile strada, presso la Beneficenza. Ho dimenticato il nome, ma so dove trovarlo.

L'impazienza di Miran non soffrì un istante di ritardo. La sua vettura l'aspettava alla porta, ed alcuni minuti dopo, egli ed il colonnello erano in cammino per andare in casa del dottor francese, come si chiamava costui nel vicinato della sua dimora.

Essi discesero, prima di arrivare alla Beneficenza, e traversarono a piedi per certi stretti viottoli di quell'infetto quartiere, che è in parte scomparso per dar luogo a più confortevoli abitazioni. Il colonnello s'avanzò senza esitare sino ad una piccola casa con le finestre antiche o talmente coverte di polvere, che l'occhio il più curioso non avrebbe potuto vedere nulla a traverso a quei vetri.

Qualche boccale pieno d'acqua colorata, un serpe solitario nello spirito di vino, e la testa di un animale della Nuova Zelanda, erano i soli indizi delle occupazioni dell'abitante di questa casa. Il suo nome stesso non si vedeva sulla sua porta, quantunque ei fosse familiare a gran numero di persone che dimoravano nei dorati saloni e che eran servite da servi in livrea; ma il vizio fa fare delle strane conoscenze.

— Dove è il vostro padrone? chiese il colonnello Mowbray ad un giovine campagnuolo occupato a stritolare alcune droghe in un mortaio sulla panca.

— Nel suo gabinetto, con una signora.

— Ditegli che desidero vederlo.

— Non l'oso.

— Perchè no?

— Egli me lo ha proibito. Egli ha molti visitatori come voi, non soltanto poveretti, ma

signore, vere signore che pagano i suoi servigi in oro! È un uomo meravigliosamente abile, e gli altri medici son gelosissimi di lui.

Dopo che essi ebbero aspettato circa una mezz' ora, che sembrò un secolo a Miran, la porta del gabinetto si aprì, e la figura dell'alto dottor Guyot apparve sulla soglia, precedendo una donna, i cui ricchi vestimenti indicavano un' alta posizione sociale. Quantunque la stanza fosse molto oscura per rendere ogni riconoscenza impossibile e che un fitto velo covrisse i suoi lineamenti, essa ebbe cura di porsi il moccichino al viso.

— Ecco una mano che non è volgare! mormorò il colonnello al suo compagno.

— Ora, signori, disse il padrone di quel singolare stabilimento, che desiderate da me?

— Un consulto.

— Particolare?

— Sì... e voi non vi lagnerete dell'impiego del vostro tempo.

Il dottor li introdusse nel gabinetto che ora aveva lasciato, chiuse diligentemente la doppia porta che li separava dalla bottega; poscia s'assise tranquillamente, con l' aria di un uomo che aspetta qualche importante comunicazione.

— Io non fo mai visite, replicò egli, dopo che Miran gli ebbe spiegato il pericolo d'Ellen

e la natura della sua malattia; è contro le mie abitudini.

— Che somma vi deciderà? chiese il giovino con indegnazione.

— Non so, rispose il dottore.

Non era questo che un mezzo per aumentare il prezzo dei suoi servizî; perchè alle ripetute istanze dell' Indiano, il vecchio acconsentì finalmente a fissare una cifra.

— La somma che chiedete vi sarà duplicata, gridò Miran, a condizione che io possa contare sul vostro silenzio e la vostra discrezione.

— La mia discrezione! ripetè l' uomo dell' arte con un riso che somigliava ad un chiocciare, perchè la speranza del guadagno lo rendeva allegro; la tomba rivelerebbe un secreto più di me. Si è trovato il modo di far parlare un cadavere putrefatto e le ceneri ancora che sono gli avanzi dell' uomo; ma per me, i miei secreti sono rinchiusi nel mio cervello! Non li confido mai al mio cuore, perchè il cuore è debole.... Ma a che servono mai tutte queste parole? sapete voi che potete aver fiducia in me, altrimenti non mi avreste punto cercato.

— E come potrei saperlo? chiese Miran colpito dalla singolarità dei modi e dei discorsi di costui.

— Egli vede che io sono con voi, disse il

colonnello; noi siamo di antica conoscenza, Guyot ed io... non è così, vecchia mummia?

— Posciachè vi piace riconoscermi, colonnello Mowbray, replicò il vecchio con una falsa umiltà, io ammetto che noi siamo di vecchia conoscenza, sì vecchia che ho quasi dimenticato il giorno in cui ci siamo veduti per la prima volta!

Sino a questo momento non si sarebbe supposto che il dottor avesse veduto in prima uno di questi due visitatori. Questa pruova bastava; Miran era convinto che poteva fidarsi di lui.

— Io non debbo dare che alcune istruzioni al mio aiutante ed alcune medicine da portare, disse il dottore; dopo di che io sono a voi.... Presumo che avete una carrozza quivi presso; perchè non amo camminare a piedi.

Allo spirare di una mezz'ora, egli ritornò equipaggiato pel suo viaggio. Egli era accompagnato da una persona strettamente inviluppata da un mantello, che lo seguì sino alla porta della stanza e si allontanò.

— Un ammalato? chieso il colonnello con non curanza.

— Un allievo, animato del singolar desiderio di curare una malattia, una sola, rispose il vecchio.

— Come si chiama egli? disse Miran.

— L'ignoro.

— Qual' è il suo paese?

— Lo so meno ancora; le sue conoscenze sono così varie, come le lingue che parla; ha egli studiato in molti paesi e possiede parte della saggezza di alcun di essi. Se potessi rischiare una congettura, crederei che fosse di...

— Dell'Oriente? interruppe Miran con amarezza; perchè egli s'immaginava aver riconosciuto, nel misterioso allievo del dottore, il Khan, che aveva rifiutato servirlo più lungo tempo a causa delle sue colpevoli mire.

— No, replicò Guyot senza muovere un muscolo, nè esprimere la menoma sorpresa; ma d'Italia. Il suo genio e la sua persona hanno tutti i lineamenti caratteristici della razza che prima impose al mondo il giogo della conquista, e poscia quello della superstizione... Sì, sì soggiunse egli, come se egli bilanciasse fra sè il pro ed il contra, egli deve essere italiano!

La conversazione si fermò là. Miran fu o affettò d'essere convinto. L'interesse che egli provava a scovrire le intenzioni del suo antico amico fu assorbito dal pericolo d'Ellen. E d'altronde era rassicurato dal giuramento che il Khan gli aveva fatto nel partire. Aveva egli giurato di non mai contrariare i suoi disegni, tanto che essi non sormontassero certi limiti.

VI

Quando Miran-Hafaz arrivò a Mortlake in compagnia del colonnello Mowbray e del dottor Guyoto, Ellen delirava.

Zara era assisa in certa distanza dal letto, con gli occhi attaccati con una grande ansietà su i lineamenti della sua vittima. Più volte essa si era avvicinata con parole di tenerezza, per sollevare la testa pesante; od offrirle una bevanda rinfrescante; ma sempre essa era stata respinta dai gridi pietosi della giovinetta, che, afferrandosi a Susanna con folle terrore, supplicava la fidanzata di Gian-Beans di proteggerla contro la crudele Zara.

— Essa m' assassinerà! gridava, come essa ha assassinato il mio caro zio ed il povero mio Arrigo!..... Oimè! aggiunse essa, val

meglio morire che soffrire! saremo forse felici nella tomba; Mirân non potrà raggiungerci.

Poscia ella stendeva la mano, offrendosi a bere la posizione che immaginava la nutrice aver preparato per lei.

L' Indiana si voltava allora, vivamente colpita dall' orrore che Ellen le dimostrava. Una volta Susanna credè vederla asciugarsi una lacrima; ma ciò non fu che una debolezza momentanea, una di quelle subitanee ebollizioni di sentimenti che malgrado la nostra risoluzione e le dure lezioni del mondo, ci ricordano che siamo umani. L' istante dopo la sua fisonomia riprendeva un' espressione d'impassibilità, ed essa sedevasi lungi dal letto contando i minuti e le ore fino al ritorno di Miran-Hafaz.

Il dottor Guyot s'arrestò un momento sulla soglia dell' appartamento per rendersi padrone della situazione, come egli diceva. Prima di avvicinarsi al letto dell' ammalata egli fece segno ai suoi compagni di ritirarsi.

— Ma voi non sapete.... disse il giovine Indiano.

— Sò tutto, interruppe l'uomo d'arte a bassa voce: la giovine signorina ha ricevuto una scossa di cui la replica sarebbe fatale; e di questa scossa, la vostra presenza n'è stata la causa! La sua vita è attaccata ad un filo così fino e sì fragile che un sospiro potrebbe romperlo!

Senza replicare una parola, Miran ed il colonnello si ritirarono nel salone. Il cuore del giovine Indiano somigliava ad un vulcano dopo l' eruzione; egli era consumato dal ribocco delle sue ingovernabili passioni. Con un profondo sospiro, si gittò sul divano, e le sdegnose sue labbra mormorarono parole di preghiera; perchè Ellen, la compagna della sua infanzia, l' oggetto del suo primo ed unico amore, era soffrente, folle, moribonda forse.

Sentì in quel momento che vi era qualche cosa più terribile ancora di perderla... era il rimorso di averla uccisa.

Non era ancor tutta di fango quella fervente natura.

—Siete triste, disse il colonnello con calma.

— Triste! ripetè il giovine alzandosi con soprassalto, e cominciando a misurare l' appartamento con impazienza.

— Eh! pel Cielo, bisogna la presenza di un essere senza cuore come te per riconciliarmi con me stesso, per convincermi che vi è un abisso di degradazione in cui io non sono ancor caduto.

— Chi dunque mi ci ha spinto? chiese il suo complice offeso dal tuono dell'amaro sdegno del suo interlocutore; chi dunque quando io esitava sull'orlo, come un viaggiatore preso da vertigine, mi vi à precipitato?... Pos-

so io meritare dei rimproveri, ma non dalla vostra bocca!

— Avete ragione, replicò l'Indiano con tristezza; io ho perduto fino il dritto di disprezzarvi.

In questo momento il guardabosco entrò con aria ardita e burbanzosa. Egli credevasi divenuto, per la sua complicità nel delitto, uguale all'uomo che lo pagava. Il furore concentrato nel cuor di Miran fece esplosione con terribile violenza.

— Miserabile! gridò egli; odiosa, brutale e vile creatura!

— Cosa ho fatto più di voi?' chiese Sideler guardandolo in cagnesco. Questa giovine mi piace, ed io voleva solamente renderla più socievole spaventandola!

Con uno scroscio di risa somigliante al grido selvaggio della iena quando dalla sua secreta imboscata si slancia sulla sua vittima, Miran si lanciò su lui; i nervi ed i muscoli delle sue gracili membra sembravano di temperato acciaio. Senza alcuno sforzo apparente, egli sollevò il grasso corpo del guardaboschi sino al livello della sua testa e lo lanciò poscia all'altro canto della stanza.

Will, noi l'abbiamo di già detto, era vendicativo. Egli si rialzò in un istante, ed essen-

dosi scosso come un cane barbone, si precipitò sull' Indiano.

Due volte l' attacco fu ripetuto e respinto; dopo la terza volta il brutale giaceva spossato, mezzo morto, sanguinoso e svenuto sul pavimento.

Miran lo riguardava con calma; il suo polso non batteva più celeramente; la lotta aveva dispersa la tempesta che grondava dal suo seno, ma senza smuovere i suoi nervi.

— Lo scellerato è morto? chiese il colonnello.

Un sordo gemito del guardaboschi annunziò di no.

— Oh! oh! soggiunse egli, non è che storpiato ed abbattuto! Voi non avete agito saggiamente...

Meglio val distruggere l'istrumento che più non ci serve, che maltrattarlo!

Queste ultime parole furono dette a bassa voce.

— Di che ho a temere? chiese il giovine con sdegno.

— Nulla, senza dubbio, nulla; voi lo sapete meglio di me! era una opinione che esprimeva. Ho conosciuto un cane rinviato che ha morso il suo padrone!

Poscia come se la sorte di Sideler non lo riguardasse, aprì la porta del salone ed andò a passeggiare fuori.

Era un uomo prudente, prudentissimo, il colonnello Mowbray; nè voleva nulla vedere nè sentire che potesse comprometterlo.

— Alzatevi! disse Miran al guardaboschi, quando furono soli.

Due volte il miserabile si provò, ma in vano di levarsi; ad ogni sforzo egli crollava e ricadeva. Restò finalmente disteso come una belva, che guarda il cacciatore con gli occhi iniettati di sangue, e pieni di terrore.

— Mi è impossibile! mormorò egli.

Il giovine Indiano gli stese la mano, non senza fremere di disgusto, e lo fè sedere su d' una sedia.

— La vostra insolenza meritava la morte, disse egli con dolcezza; perchè essa poco ha mancato di far morire colei a cui io sacrificherei mille vite come la vostra se si trattasse di risparmiarle un sospiro o una lacrima!.... La mia mano raramente fa grazia quando si leva per colpire; ma guardatevi da una seconda *offesa*. Se di una parola, di uno sguardo, insulterete ancora questa giovine, questa confidente di miss di Vere, io vi toglierò la vita e calpesterò sotto i piedi l' infame vostro corpo! Voi mi conoscete, e siete avvisato!

Il tuono freddo e calmo con cui questa minaccia fu profferita, la rendeva più terribile che se fosse stata fatta in un eccesso di collera.

Will Sideler fremette; egli aveva trovato l'uomo più forte di lui. Miran non aveva bisogno di una promessa d'ubbidienza; l'aria sommessa dello scellerato provavagli che questa lezione non sarebbe dimenticata: e poi l'esperienza gli aveva fatto intendere che non vi ha animale più ubbidiente di un mastino che teme la sferza.

Il dottor Guyot entrò nel salone. Alla vista del vecchio Francese rugoso, il giovine Indiano dimenticò tutto ciò che non riguardava Ellen, ed il pericolo che minacciava rapirgliela.

— Che speranza?" chiese egli stringendo la mano dell'uomo d'arte con forza che lo fece indietreggiare.

— Ben poca, rispose il dottore; tre condizioni sono necessarie per salvarla.

— Ditele.

— In prima, il più profondo silenzio.

— Un soffio non agiterà le foglie delle rose che cuoprono la sua finestra. Le tombe delle piramidi d'Egitto non saranno più mute di questa dimora! Io veglierò: ed il silenzio regnerà come se l'angiolo della morte dominasse sopra di questo tetto!

— Egli vi domina in effetti. Bisogna in secondo luogo, che nè voi, nè il colonnello Mowbray, nè la donna che dicesi nutrice di questa giovine, passiate la soglia della sua stanza.

Miran riguardò il dottore con aria sospettosa.

— È una febbre nervosa e cerebrale, aggiunse il Francese, una seconda scossa cagionerebbe senza dubbio la morte. Ma che? le mie parole non vi gradiscono; io non ho interessi alla sua guarigione, posciachè i miei onorarî saranno gli stessi se essa vive o se muore!

Il giovine volse la faccia da lui con disgusto, e disse con impazienza:

— La terza condizione, signore, l' ultima?

— Voi escluderete diligentemente ogni luce dalla sua camera; l' occhio è la finestra del cervello; bisogna che sia chiuso; bisogna che ogni impressione di oggetto esterno sia diligentemente evitata allo spirito aggravato.

— E quanto tempo, durerà ella così?

— Circa dieci giorni.

— Dopo i quali?

— L' ammalata sarà o fuor di pericolo, o da collocarsi nella tomba!

Miran-Hafaz tremò udendo questa risposta che fu fatta con l' insensibilità di un oracolo. E di fatti poteva considerarsi come la sentenza del destino; perchè il dottor Guyot era uno di quegli uomini rimarchevoli, pe' quali la scienza non ha secreti, e che sono fuori dell' umanità. Ma egli non era meno schiavo della più ignobile passione, l' avarizia, questo tarlo del

cuore che agghiaccia ogni impulso generoso nella gioventù, e che nella vecchiaia diviene la padrona assoluta dell'animo.

Non fu senza ripugnanza che Miran promise d'osservare le tre condizioni.

Il vecchio si contentò di alzar le spalle.

— Io vado a preparare una pozione disse egli uscendo dalla sala; e quando ne avrò veduto l'effetto ritornerò a Londra.

L'Indiano voleva ritenerlo a Mortlake; ma le sue offerte come le sue minaccie furono inutili.

Finalmente, dopo aver pregato il dottor di dare qualche aiuto al guardaboschi, che durante tutto questo tempo, aveva sofferto in silenzio, andò a raggiungere il colonnello Mowbray.

— Ebbene, disse costui; che avete fatto di lui?

— Di chi?

— Di Will Sideler.

— L'ho lasciato nelle mani del dottore.

Il suo amico ricevette questa risposta con aria poco soddisfatta.

— Ditemi, riprese il giovine, questo Guyot?..

— È il più abile del collegio medico. Io so che egli è riuscito cento volte, quando tutti gli altri disperavano.

— Non è della sua abilità che dubito.

— Di che dunque?

— Della sua fedeltà. E gli ripetè le condizioni imposte dal vecchio.

— Le avete voi accettate?

— Che poteva fare?

— Voi avete saggiamente agito. Quanto alla sua fedeltà me ne comprometto. Fintanto che la sua avarizia sarà soddisfatta egli non vi tradirà.... D'altronde che potete temere?

Miran non sapeva che rispondere, ma egli era sospettoso, come tutti gli orientali, e più d'una volta egli si rammaricò della promessa, che il timore di perdere Ellen gli aveva strappato.

La nutrice era ancora più impaziente di lui nel trovarsi bandita dalla camera della giovine. Essa soffriva di vederla assistita da un'altra, di sentir che la sua presenza era odiosa ad Ellen.

La stessa sera, Susanna che era discesa alla sala dei domestici per preparare una pozione calmante ordinata dal dottore Guyot, trasalì ad un tratto udendo bussare alla finestra alta che sporgeva sullo spianato dietro alla casa.

— Siete sola? chiese una voce di fanciullo.

— Sì.

— Allora vengo a raggiungervi.

— Le porte son chiuse, replicò la povera giovine. Essa tremava di veder venire Zara, o il guardaboschi, perchè essa ignorava an-

cora il trattamento che questo ultimo aveva ricevuto:

— Iò hò una chiave, le venne risposto.

Alcuni minuti dopo, si intese la chiave stridere nella serratura, poscia l'omicciuolo dai rossi capelli che Sideler aveva trattato con sì poca cerimonia entrò lentaménte nella camera. Egli restò qualche tempo a guardar Susanna sorridendo. Questa lo riconobbe alla luce della lampada sospesa al soffitto, e disse fra sè che non aveva mai veduto un essere più orrido.

— Io vi amo disse il nanerottolo; senza ciò non sarei ritornato. Perchè siete voi qui?

Susanna non ripose che con un sospiro.

— Io potrei farvi uscire, se volessi.

Il primo impulso della giovine fu d'accettare questa inaspettata offerta, ma il pensiero di Ellen che restava sola in mezzo ai nemici l'impedì.

— Non posso allontanarmi, diss'ella.

— Perchè no?... È forse che amate questo vecchio che vi ha tormentata questa mattina?

— Amar lui! oh! nò, io temo la sua presenza più di tutto al mondo.

— Se io fossi voi, allora!

— Cosa volete dire?

— Lo prenderei nella mia trappola, come fo con gli uccelli. Cromwell-House è una pre-

ziosa vecchia gabbia. Io vi voglio mostrar bene come bisogna fare, perchè voi mi avete parlato con bontà ed avete detto al vecchio di non battermi. Nel villaggio si ride quando qualcuno mi batte, o si fanno beffe di me; così io li odio tutti.

Sentendo che nella sua posizione non doveva ignorar nulla, essa pregò quel singolare fanciullo di spiegarsi.

— Venite meco, disse egli, io vi mostrerò quello che è.

Egli passò innanzi a Susanna e la menò in un corridoio parallello alla gran sala, e da cui necessariamente bisognava passare per arrivare dalla sala dei servi alla grande scalinata; perchè quella che montava all'uffizio, essendo ruinata, n' era stata totalmente tolta.

Quando furono pervenuti all' entrata, la guida di Susanna sorrise e mostrò il pavimento.

— Che vi è? chiese la giovine, supponendo che egli volesse burlarsi di lei.

— È qui?

— Che dunque?

— La mia trappola.... e la vostra se volete prendere il vecchio. Quando egli vi vorrà far la corte, e che questo non vi piacerà, guardate!

Essendosi messo ginocchione il più vicino che fosse possibile alla porta, il garzone sco-

stò una parte della modanatura del lambrì, e scovrì un anello di ferro che egli tirò, e che fece aprire il pavimento per uno spazio di dieci a dodici piedi. Eravi colà un buco, o un sotterraneo di una considerevole profondità. Incantato di ciò che faceva, Ned Ralph restava a guardar Susanna sorridendo.

La giovine vide subito il vantaggio che essa poteva tirare da questa scoverta; che permetteva di mettere un abisso fra l'appartamento d'Ellen ed il pianterreno, dove erano banditi la nutrice ed il guardaboschi. Essa ringraziò il povero fanciullo, e tirando la borsa, gli offrì una moneta d'oro, Ralph sembrò dispiaciuto, e la rifiutò assai bruscamente; Susanna lo premurò d'accettarla.

— Non la voglio!

— Perchè no?

— Perchè non è per moneta che io vi ho mostrata la trappola.

— Perchè dunque allora? chiese la giovine con sorpresa.

— Per le vostre buone parole, e lo sguardo di compassione che mi avete lanciato quando il vecchio mi maltrattava. Ho pensato che potrei esservi utile, e son tornato; e ritornerò ancora se avrete bisogno di me.

Susanna gli stese la mano che egli strinse cordialmente, dicendo che ciò valeva meglio del denaro.

Un passo si fece sentire nel vestibolo. Ralph richiuse la trappola frettolosamente, e fece segno a Susanna di fuggirsene.

— E voi? mormorò essa.

— Io so una quantità di mezzi per andarmene senza che essi mi prendano; sì, ancora una ventina e più. Questa è una singolare vecchia casa; io posso entrarvi ed uscirne quando voglio, senza che alcuno ne sappia niente.

Ciò detto, egli sdrucciolò lungo il corridoio e disparve dietro di una piccola porta praticata sotto la grande scala.

Susanna ritornò rapidamente alla camera dei servi. Quando essa vi arrivò Zarà già vi si trovava; questa donna la guardò con sospetto.

— Ove siete stata? chiese essa.

Susanna esitò.

— Voi non avete bisogno di rispondermi, io vi evito la pena di cercare una menzogna che non m' ingannerà. Voi avete voluto fuggire?

— E quando ciò fosse? replicò la povera giovine, rallegrandosi secretamente vedendo i sospetti dell'Indiana cessare là; il trattamento che ho ricevuto qui non è di natura a farmi desiderare di restarvi.

A questa parola essa prese la sua pozione

che lasciata aveva a bollire lentamente sul fuoco e risalì alla camera della sua giovine signora.

I sospetti di Zara non si calmarono così facilmente come pensava Susanna. Dopo aver guardato attentamente tutto intorno a sè, essa uscì dalla camera per fare un giro generale nella casa.

Essa traversò il corridoio con passo leggiero, visitò alternativamente le sale deserte, le camere da letto, ad eccezione di quella d'Ellen, ed una grande galleria con l'intavolato di faggio, che portava il nome di camera del consiglio di Cromwell. Al momento in cui si disponeva a tornarsene, essa intese un rumore vicino alla finestra che s'apriva sul tetto. Essa cacciò la testa dalla finestra per vedere qual era la causa di questo romore, ma si trovò subito in faccia di una figura che essa mancò poco di urtare con la sua propria; era il piccolo vaccaro che fu talmente spaventato dal costume Orientale e dai foschi lineamenti della nutrice, che egli la prese per uno di quei fantasmi di cui gli si era sì sovente parlato.

Alzando un grido di terrore, egli rotolò dal tetto e sarebbe caduto dall' altezza di due appartamenti se non fosse stato ritenuto dal parapetto.

— Lo spirito! lo spirito! gridò egli.

Zara discese per domandar il soccorso di Miran; quando essa tornò con lui, l'omicciuolo era scomparso; e passarono più giorni prima che egli osasse avvicinarsi alla casa.

VII

Red Ralph si dirigeva fischiando verso la capanna ove egli dimorava con la sua vecchia ava, quando una mano dolcemente gli si posò sulla spalla.

Il fanciullo trasalì e si voltò.

— Il buon Dio mi benedica! gridò egli; perchè spaventate la gente così?

— Non temer niente.

— Oh! io non ho paura, replicò Ralph, convinto che doveva trattare con un vivente; vi sono molte persone qui vicino.

— E quando ancora non vi fosse alcuno, disse Gian-Beans, perchè questo non era che la nostra vecchia conoscenza, non avreste nulla a temere, di me!.... Ralph soggiunse egli, amate voi il denaro?

— Lo credo bene! rispose il piccolo selvaggio facendo un' orribile smorfia. Era il suo modo di sorridere.

Il giovine tirò dalla sua saccoccia cinque monete d'oro che mostrò al vaccaro. Costui mai aveva veduto tanto oro.

— E tutto questo è oro? domandò egli.

Giovanni fe' cenno di sì.

— Dell'oro vero?

— Non è mai uscito migliore dalla zecca. Ora ascoltatemi, quest'oro è vostro ad una condizione.

— Mio?

— Sì.

— Che! tutto quest'oro?

— Tutto quest'oro.

— Che bisogna che io faccia per ciò?

— Introducetemi in Cromwell-House.

— Oh! no, replicò Ralph tremando, No!... Se fosse di giorno io non dico di no.

— Di notte o di giorno, che differenza può esservi?

— Gli spiriti non si mostrano mai di giorno; borbottò l'omicciuolo gittando uno sguardo di desiderio sulle monete d'oro che Giovanni teneva nella cavità alla mano.

— Ascoltatemi Ralph, riprese il giovine.

— Io voglio bene ascoltarvi.

— Lo spirito che avete veduto non era uno spirito, ma solo una donna nera, una serva della casa. Io l'ho veduto una dozzina di volte in un'altra parte del paese. Senza dubbio voi avete inteso parlare di uomini neri?

Il piccolo uomo esitò. Egli certamente aveva inteso parlare degli uomini neri, e ne aveva ancora veduto uno... un marinaio che allontanandosi dai classici dintorni di Wapping, era venuto a cercare le fresche ombre di Mortlake. Sapeva egli dunque bene che vi esistevano uomini neri; era dell'esistenza delle donne nere che egli dubitava. Ma come, diceva il maestro del villaggio, egli non aveva immaginazione.

— Verrete voi con me? chiese egli dopo una pausa.

— E sicuramente, è la mia intenzione.

— Ebbene, allora tanto peggio! gridò Ralph con subitanea risoluzione; se voi non avete paura io non veggo perchè temerei qualche cosa. Lasciatemi solamente toccare l'oro... io non ha mai avuto di simili monete nella mano.

— Tanto più!... andate a porne nella vostra sacca.

Ciò dicendo; egli donò una moneta brillante al piccolo uomo, che si mise a ridere, egli sembrò gonfio dell'importanza che la possessione di quest'oro dava ai suoi proprî occhi.

— Venite! Venite! disse Ralph incoraggiato dall'influenza magnética del prezioso metallo: ma quella è realmente una donna e non uno spirito?

— È realmente una donna.

— Seguitemi! dopo che sbarrassero le loro porte, e finestre, non m'impediranno essi di entrare in Cromwell-House; è come una conigliera di conigli; vi sono i mezzi di entrarvi ed uscirvi... Non parlate, aggiunse egli appressandosi allo stretto cammino che camminava lungo lo spiazzo innanzi la casa; e se viene qualcuno fate come me.

— Cosa farete? chiese Gian-Beans.

Per spiegare la sua intenzione, Red Ralph si lasciò cadere sulle mani e si mise a strascinarsi come un cane nell'ombra della siepe.

— Gian-Beans aveva spessissimo usato degli stessi mezzi nella sua infanzia, quando scorreva la notte fuori della fattoria in compagnia di Arrigo Ashton, per provare la menoma difficoltà nel seguire il suo esempio.

— Per Dio! gridò il vaccaro ridendo, voi siete uno dei buoni. Si vede subito a ciò!

VIII

I nostri lettori si ricordano senza dubbio che quando Miran-Hafaz ed il colonnello Mowbray fecero la loro prima visita al dottor Guyot nel quartiere dell'Aumonerie, essi marcarono un uomo talmente inviluppato nel suo mantello che non potevasi vedere in viso, e che il vecchio Francese loro disse essere un allievo animato dal singolare desiderio di trattare l'alienazione dello spirito risultante da una causa particolare.

Ora è tempo che noi presentiamo questo allievo al lettore; costui non era altri che il Khan.

Le prime pagine della nostra storia hanno provato sino all'evidenza, che l'antico confidente di Mirán-Hafaz, di cui nessuno conosceva il nome europeo, aveva dovuto essere ligato a degli avvenimenti succeduti a Carrow.

Nè il paese, nè gli abitanti gli erano stranieri; egli faceva più che sospettare i delitti di Will Sideler, e noi abbiamo veduto come aveva profittato di ciò che sapeva per intimorire lo scellerato. Qualche motivo secreto l'aveva spinto, ancora prima che Arrigo Ashton gli avesse salvata la vita attaccata dalla ferocia del guardaboschi, ad interessarsi vivamente alla felicità di questo giovine. Questo interesse l'avrebbe egli manifestato forse colle azioni, come ancora con le parole se non fosse stato ligato dalla riconoscenza e dal giuramento al destino dell'antico suo pupillo.

Il rinnegato abitava un piccolo appartamento vicino a Carrow. Si vedeva sui mobili un turcasso, istrumenti bizzarri, lancette, tutto l'apparecchio della chirurgia. Su di una tavola a portata della mano, eravi una sega circolare somigliante a quelle che s' impiegano per trapanare.

Il Khan la contemplava in silenzio, *io riuscirò* disse egli finalmente respirando fortemente ed i suoi occhi brillarono di speranza.

Si bussò dolcemente alla porta. Il Khan dopo aver guardato per un buco per conoscere il suo visitatore, tirò il lucchetto e lasciò passare il dottor Guyot..

— Eh! eh! fece l'uomo d'arte con un chinar di capo approvatore, dopo che essi si fu-

rono dati insieme ad alcune esperienze, siete riuscito!.

— Grazie ai vostri insegnamenti.

— Ed alla vostra pazienza..... Spero che non avrete dimenticato la vostra promessa!

— Qual promessa? chiese il Khan con sorpresa; perchè il risultato della sua esperienza occupava tutti i suoi pensieri.

— La ricompensa che mi avete promessa., rispose il dottore.

Il Khan aprì una cassetta guarnita di ferro situata sopra di una tavola, vicino al guepard incatenato, e ne trasse un sacchetto pieno d'oro che mise nelle mani avide del Francese.

— Eccovi pagato! disse egli.

— Onestamente! gridò il dottore quando ebbe numerate le lucenti ghinee; vi sono due o tre monete un po' leggiere; ma per amicizia, noi non diremo niente più. Possiate riuscire! alzandosi per andarsene.

— Fermatevi! disse il suo allievo con tuono severo.

Il vecchio si voltò con viso inquieto.

— Ho una dimanda a farvi.

— Una domanda?

— A cui bisogna che rispondiate, e sinceramente: voi mi conoscete troppo per sapere se si scherza con me!

— Parlate! gridò il dottore Guyot molto più intrigato.

— Come va la vostra ammalata di Cromwell-House?

La dimanda era talmente inaspettata e diretta, che mal grado tutto il suo sangue freddo, il dottore non seppe nè mentire nè covrire il suo imbarazzo.

— Quale ammalata? barbottò egli infine.

— La vittima del tradimento di un perfido tutore, e della passione di un ostinato giovine; la nipote del fu sir William Mowbray; miss di Vere!

— Ella va meglio, borbottò il vecchio; molto meglio!

— Miran l'ha riveduta?

— No, dopo la sua malattia.

— Non bisogna che la riveda! disse il rinnegato con voce ferma. La sua presenza ucciderebbe la povera fanciulla! Ascoltatemi. Io non fo mai una domanda ch'io non abbia i mezzi di mutare in comando. Bisogna che voi troviate il mezzo di liberarla dalla sua prigione!

— Io! gridò il dottore. Voi non sapete come essa è guardata. Egli, il giovine Indiano che avete nominato, ed il colonnello, non s'allontanano nè il giorno, nè la notte!

— Ne dubitava.

— Similmente la nutrice fa buona guardia; i servi son divoti al loro padrone.

— Fosse essa circondata da demoni, bisogna che voi troviate il mezzo di liberarla. Io so le vaste risorse che la scienza mette a vostra disposizione.

— E perchè ne farei uso?

— Per la propria vostra sicurezza. Ascoltatemi; vi ho detto che io mai faceva domande a meno che non avessi i mezzi di cambiarle in ordini!

— Voi l'avete detto.

— Ebbene! riprese il Khan, il registro delle vostre colpevoli azioni, delle somme che ricevute avete, i nomi di coloro che ve l' hanno date, è caduto nelle mie mani.

Con un grido di sorpresa e di rabbia, il dottor Guyot si precipitò sul suo allievo; un arma che tirata aveva dal suo seno, brillavagli nelle mani.

— Come! gridò egli, questo secreto morrà con voi!

Il Khan indietreggiò fino a che fu a portata della cassa del guepard. L'animale che durante questo ritrovo, era stato steso in terra, s'avanzò lanciandosi e mandando un sordo gemito. In un batter d'occhio il dottor fu steso a terra supino. Il guepard non aspettava che un segno del suo padrone per rodergli il petto.

— Insensato! disse il Khan con calma; pensavi tu che io non era preparato a questo?

Ora ascoltami. Io ti lascerò qui sotto la guardia del fedele mio guepard, e mi recherò presso un magistrato per dargli il registro dei tuoi delitti, e subito si verrà a cercarti per trascinarti in prigione in mezzo agli urli della folla, se pur l'indegnazione del popolo ti permette di giungervi vivo!

Il dottore spinse un gemito.

— Io mi sottometto! disse egli. Quali sono le tue condizioni?

Esse furono nominate, ed il rinnegato prese sì bene le sue cautele che il rugoso dottor Guyot non trovò verun modo di sottrarvisi.

IX

Grazie alle cure del dottor Guyot, Ellen rimettevasi lentamente dalla febbre, che durante più giorni aveva minacciato di rompere il filo della sua vita. Susanna si era costantemente mostrata divota alla sua giovine signora; aveva essa vegliato al suo capezzale con l'affezione di una sorella e la tenera sollecitudine di una madre. Appena l'aveva essa perduta di vista un solo istante, tutti i rimedî prescritti dal singolare medico, era Susanna che avevali presentati ad Ellen, e questa nel suo delirio, non l'avrebbe accettati da veruna altra mano.

Tutto questo riempiva di fiele e d'amarezza il cuor di Zara, che vedevasi sostituita nell'amore di miss di Vere, da colei che essa riguardava come una intrigante. Essa l'odiava e l'amava ad un tempo; odiavala a cagione dell'affezione che dimostravale Ellen; l'amava

per la rara affezione con la quale assisteva l'orfanella.

— Oh state meglio, molto meglio... ora, disse Susanna assettando il guanciale dell'ammalata. Io non mi perdonerò mai la cattiva opinione che aveva concepita di questo spaventevole dottor Guyot, che non è per metà così malvagio, come ha il viso. La sua abilità vi ha conservato la vita.

— Per nuovi affanni! rispose la povera giovine con un profondo sospiro. Io sono in poter di un uomo il cui cuore non conosce altra legge che le sue passioni; non ho un sol protettore, nessun'altra amica che voi, perchè lo stesso Arrigo mi ha dimenticata.

— Oh! no, signorina! gridò la sua umile amica; io quasi dubiterei piuttosto della bontà di Dio che della fedeltà del signor Arrigo! Coloro che vi hanno trascinata in questa dimora hanno potuto intercettare le vostre lettere e le sue.

— Ma non quelle del dottor Orme, suo vecchio amico; sicuramente Arrigo avrebbe potuto scrivergli!

Susanna consigliò all'orfanella di rivolgersi al dottor Guyot, se non per domandargli protezione, almeno pregarlo di trasmettere una lettera ai suoi amici.

— Al dottor Guyot! replicò l'orfanella con

un brivido; non bisogna neppur pensarvi. Io l'ho osservato, veduto il suo freddo sguardo che arresterebbe le preghiere sulle labbra della pietà, ed allontanerebbe per sempre l'angelo della prece... L'oro, ecco l'unica chiave del suo cuore, ed il mio persecutore la possiede.

— Ve ne ha un'altra, forse... disse una voce grave vicinissima.

Le due prigioniere spinsero un grido istintivo.

Il dottor Guyot entrato inosservato durante la loro conversazione, si pose, secondo il suo costume vicinissimo al letto.

Ellen fu la prima a prendere la parola.

— È possibile! gridò essa, che le mie sofferenze abbiano toccato il vostro cuore? potete rendermi servigio?

— Il posso!

— E lo volete?

— Ecco; borbottò il vecchio, ciò dipende dalle circostanze.... fanciulla, aggiunse egli volgendosi verso Susanna, scendete alla cucina, e vedete se la bevanda calmante che ho ordinata all'Indiana di preparare è fatta.

La fedele giovinetta esitava. Questo essere singolare le ispirava sì grande terrore, che essa temeva di lasciarlo solo con la padroncina.

— Cosa temete? aggiunse egli con amaro sorriso.

— Andate Susanna, disse Ellen animata da una subitanea speranza; non vi è roccia così dura che Dio non possa ammollire. —

Rassicurata da queste parole, Susanna si ritirò.

Il medico non fu subito solo con Ellen che avvicinò al letto una sedia, poscia, avanzando la sua lunga mano ossuta, mise il dito sul polso.

— Sempre la febbre! mormorò egli, sempre la febbre!

— Non vi fate attenzione! gridò l'ammalata; io ho lo spirito chiaro, chiarissimo; perchè veggo l'orrore del mio desolato stato! non ho io altra speranza che voi, altro amico che Dio.

— Ne avete voi un altro.

— Un altro amico.... Il suo nome? chiese Ellen con premura.

— Non so il suo nome.

— Il suo paese?

— Nol so certo. Egli ha ordinato.... ed obbedisco. L'impresa che ho intrapresa è pericolosa... perchè il vostro carceriere è uno di quegli esseri ardenti che si giuocano della vita umana, come gli irritati flutti si fan giuoco di una barca in corso; non si serve egli della sua intelligenza che per soddisfare alle sue passioni, non per governarle.

Ellen fremette; perchè sapeva che egli parlava di Miran-Hafaz.

— Questo amico, riprese il dottore, perchè è vostro amico e mio padrone, mi ha ordinato di salvarvi dal vostro persecutore; ma mi ha imposto una condizione che rende la cosa più difficile.

— Questa condizione..... qual'è?

— Di risparmiarlo.... senza ciò sarebbe facile la cosa... facilissima, aggiunse egli più sotto voce. Da tre giorni inganno il giovine Indiano sullo stato di vostra salute; crede egli ancora che l'ombra della morte sta su voi, che il menomo scuotimento vi sarebbe fatale. Per questo si è egli astenuto di vedervi.

Mantenetelo in questo errore ed io vi benedirò; se non vi è modo di evitar la sua visita, fate che le vostre parole sieno la realtà?

— Come? chiese il dottore con uno scrutinatore sguardo.

— Dandomi la morte, che mi libererà da lui.

La fermezza con la quale questa domanda fu fatta eccitò insieme la sorpresa e l'ammirazione del vecchio, accostumato com'egli era a ritrovare, in coloro che consultava, la più abbietta paura della morte.

— Ciò non è ancor divenuto necessario, replicò egli. Avete fiducia in me?

Essa esitò. Il suo cuore batteva con violenza.

— Che debbo temere? disse fra sè medesi-

ma. È una speranza, l'ultima mia speranza. Ed essa disse ad alta voce con tutta l'animazione della febbre.

— Vi ubbidirò.

— Ascoltate adunque le mie istruzioni, riprese egli abbassando la voce, come se avesse timore che gli echi della vecchia camera non ripetessero le sue parole. Domani sera, quando tutti saranno a letto, vi vestirete di un nero mantello e di un velo che porterò meco.

— Ma Susanna? interruppe Ellen che ascoltava attentamente.

— Non temete nulla, riprese il dottore con calma, essa vi accompagnerà...

Rassicurata da questa promessa, la prigioniera gli fece segno di continuare.

— Quando sentirete un grido simile a quello della civetta, ripetuto per tre volte sotto alla vostra finestra, lasciate la vostra camera nel più alto silenzio.

— Oimè! disse la sfortunata, tutte le notti la porta è chiusa a chiave; ed è la mia perfida nutrice che serba la chiave.

Il vecchio si levò, si avvicinò furtivamente alla porta ed attentamente esaminò la serratura Poscia convinto che non vi sarebbe cosa più facile che toglierne il meccanismo, tornò a sedersi al suo luogo.

— Sarà provveduto a ciò, disse egli: Al fi-

nire della scala mi incontrerete in compagnia del vostro amico incognito. Ci brigheremo noi del resto.

— Prima di uscire dalla vostra camera, berrete il contenuto di una piccola ampolla, che troverete col velo ed il mantello; e se avete a sopportare qualche fatica, in cinque ore nè le forze, nè il coraggio vi abbandoneranno. Mi promettete di far tutto questo?

— Oh! sì, sì!

— Ricordatevi, che se il tentativo non riuscisse per la vostra debolezza o la vostra irresoluzione all'ultimo momento, sarebbe vostra colpa; io avrò fatto tutto il possibile, e forse più che non vorrei, per aiutarvi. È l'ultima vostra speranza di sfuggire al potere dell'inesorabile vostro persecutore!

— Ne correrò il rischio, dovesse la tomba aprirsi sotto i miei piedi. Siatemi fedele, e la mia gratitudine non vi lascerà dolere dei doni di Miran-Hafez; perchè io son ricca di quell'oro che amate, ricca di tutto, eccetto di amici e felicità!

— Io vi ricorderò la vostra promessa, signorina! disse il vecchio di cui gli occhi scintillarono all'idea dell'oro pel quale aveva egli tante volte insozzata l'anima a delitti atroci. Quando sarete libera!

— Ed io la manterrò lealmente!

Temendo di eccitare i sospetti di Miran che aspettava il suo rapporto con impazienza, il dottore Guyot lasciò la camera, evitando con circospezione di fare il menomo rumore, e lasciò Ellen alternativamente in preda alla speranza, al dubbio, al timore.

Quando Susanna discese nella vecchia e scura cucina di Cromwell-House, essa trovò la nutrice e Will Sideler assisi ciascuno da un lato vicino al vasto focolaio, ove bolliva una mescolanza di erbe e di droghe medicinali in un piccolo vaso. Il guardaboschi, quasi pienamente guarito della ferita che aveva ricevuta dalle mani del suo padrone, la guardò con un'aria minacciante. Zara la vide con una tranquilla indifferenza e lentamente si alzò per ritirarsi.

— Non mi lasciate con quest'uomo, disse la giovine, a cui erano tornati gli antichi terrori all'aspetto del guardaboschi.

— Non avete bisogno di temermi, replicò Will, non ancora, almeno, aggiunse egli a bassa voce, perchè aveva risoluto di compiere più tardi la vendetta che meditava da gran tempo contro Gian-Beans.

La nutrice vide lo sguardo feroce dei suoi occhi, e con un gesto gli ordinò di lasciar la cucina.

— Sto benissimo qui! disse egli.

— Non vi resterete, replicò essa con calma. Che! sclamò ella vedendo che costui esitava ad ubbidire; il cane non è stato sufficientemente punito; bisogna dargli con la sferza per apprendergli ubbidienza al suo padrone.

Sideler si levò, e si diresse zoppicando verso la porta che gli mostrava l'Indiana.

— Sappiate, aggiunse questa, che vi sono degli istrumenti di cui noi facciamo uso, ma che disprezziamo! osate mettere il piede sulla soglia durante che questa giovine resta qui, ed il vostro gastigo sarà più terribile della prima volta! Voi siete nelle mani di un uomo, che non ha abitudine di perdonare!

A questa allusione a Miran, il miserabile fremette; egli già aveva sentita la forza del suo braccio, e questa ricordanza l'umiliava come una belva che ha trovato il suo padrone. Egli si dolse amaramente, allontanandosi, di essersi messo in suo potere. Senza dubbio avevano essi insieme concertato il delitto, ma Sideler solo l'aveva eseguito; egli non aveva che pruove morali della complicità dell'Indiano.

Rassicurata dall'assenza del suo nemico, Susanna cominciò ad occuparsi del suo uffizio. Ma subito un leggiero romore alla finestra graticolata attirò la sua attenzione; essa si voltò e vide Red Ralph che le sorrideva a traverso dei vetri esagoni. Essa si ricordò la bontà del piccolo vaccaro e gli sorrise in ricambio.

— Siete voi sola? mormorò egli.

— Sì.

— Chiudete dunque la porta a catenaccio, ed entrerò. Sospettando che l'omicciuolo avesse qualche ragione per tornare, essa vivamente mise il catenaccio e s'avvicinò alla finestra, da cui Red Ralph studiava togliere le sbarre; qualcuno l'aiutava; e l'opera avanzava rapidissimamente, perchè il tempo aveva infracidate le loro incastrature di faggio. Susanna cacciò la testa e potè appena ritenere un grido di gioia riconoscendo nel compagno del vaccaro il suo fedele amante Gian-Beans.

La vista dell'emozione della giovine prestò un novello vigore al braccio di Giovanni. Allo spirar di alcuni minuti, fu fatto un buco grandissimo per dar passaggio ad un uomo; e l'istante dopo l'amante serrava fra le sue braccia la sua innamorata che rideva e piangeva nello stesso tempo.

— O Giovanni! Giovanni! disse ella singhiozzando; non sperava più rivedervi! non potete immaginarvi ciò che miss Ellen ed io abbiamo dovuto soffrire per le persecuzioni dei nostri nemici! Giovanni, bentosto le asciugò le lacrime, dicendo che il termine delle sue pene era venuto. Vedendo covrire di baci il pallido viso di Susanna, Ralph che a questa scena godeva di una gioia senza limiti gridò:

— Ah! ecco giusto ciò che il vecchio far voleva; ma essa lo rispingeva bene e meglio.

— Il vecchio! ripetè Giovanni fissando uno sguardo scrutatore sulla sua amante; di chi vuol egli parlare?

Susanna fremette mormorandogli all'orecchio il nome del guardaboschi.

— Maledizione! gridò Giovanni; io non ho mai amato questo furbo; ma da che vi ha insultato sento che l'odio. Se mai rimetto la mano su lui, risparmierò al carnefice una parte del suo ufficio, e lo strangolerò senza mercè; dove è questo scellerato?

— Zitto! fece la giovine mettendogli il dito sulla bocca; egli non è solo!

— Non importa!

— Miran-Hafaz ed il colonnello son qui entrambi, i servi lor son divoti. Miss Ellen non deve che alla febbre l'aver fuggito finora la violenza dell'Indiano; essi vi assassineranno!

— Il miserabile! il miserabile! borbottò Giovanni. Oh! se il signor Arrigo fosse qui!... Ma non importa il signor Elworthy ha scritto al dottor Orme, e poichè noi abbiamo trovato il covile, ne sapremo ben far fuggire il salvaggiume.

In questo momento s'intese distintamente la voce di Miran-Hafaz che nella gran sala, chiamava il colonnello Mowbray e chiedeva

un lume. Non era più tempo di fuggire. Il vaccaro, cui la presenza di spirito non abbandonò, perchè sapeva che Zara era una creatura mortale come lui stesso, chiuse subito la finestra e le imposte per nascondere la mancanza delle sbarre, e mostrando un gran mucchio di fascine in un canto della cucina, spiegò il suo gesto andando a nascondervisi dietro.

Giovanni non seguì il suo esempio che dopo aver dato un altro bacio a Susanna.

— Coraggio! disse egli se qualche disgrazia vi minaccia ricordatevi che io sono qui per difendervi!

Si urtò alla porta; la giovinetta andò ad aprire dissimulando alla meglio la sua agitazione. Fu il dottor Guyot che entrò, e richiuse diligentemente la pórta.

— Vi è qualcuno nascosto qui! disse egli con la sua calma abituale.

— Qualcuno nascosto? che idea! Chi dunque?

— Nol negate. Io so quel che dico. Il guardaboschi ha inteso voci nella cucina; egli ha dato l'allarme; il suo padrone arriva col colonnello Mowbray ed i servi per cercare dapertutto. Coraggio ed io vi salverò!

— Voi! gridò Susanna con stupore. Essa tremava per la sicurezza del suo amante più che per sè stessa.

— Sì, io; quantunque strano ciò vi sembrerà, io sono vostro amico. Seguite le mie istruzioni e noi sventeremo i loro sospetti.

Alcuni momenti dopo, un gran romore si fece sentire alla porta; Miran-Hafaz ed il colonnello chiesero di entrare.

— Non tremate! disse il medico; io vado a risponder loro.

Egli andò a tirare il catenaccio ad aprì la porta; poscia come se i suoi visitatori gli fossero del tutto indifferenti, si avvicinò lentamente alla tavola ove Susanna filtrava in un altro vaso la decozione di erbe e di droghe.

— Il dottor Guyot! gridò l'Indiano turbato.

— Sì; chi pensavate trovare? replicò il vecchio. Poscia voltandosi verso la povera giovine di cui la mano tremava per la paura, le disse con tuono di rimprovero: se la decozione è troppo calda, servitevi del vostro grembiale o del vostro moccichino per guarentire le vostre dita. Un bel laboratorio per un chimico! non vi è neppure un lambicco!

— Sideler ci diceva...

— Colonnello, non m'interrompete! disse il medico con petulanza; questa mistura è una preparazione delicatissima ed esige tutta l'attenzione possibile. Fra breve sarò da voi e dal vostro amico.

Tutto ciò fu detto e fatto con aria sì natu-

rale che i sospetti ancora di Miran si dissiparono. Come poteva egli pensare che l'uomo che non aveva altro Dio che l'oro, e che egli aveva satollo dei suoi doni, potesse cospirare contro lui con una povera giovine?

— Il guardaboschi ci aveva detto aver inteso voci nella cucina, disse egli, quando l'uomo dell'arte convinto che Susanna aveva in parte ricuperato il suo sangue-freddo, le lasciò la cura di sorvegliare il filtramento.

— Non è inverisimile, replicò il vecchio. E che questo imbecille s'immagina che noi parliamo per segni, io e Susanna?

Perfettamente ingannati dal sangue freddo del dottore, Miran ed il Colonnello si ritirarono. Quando l'ultimo eco dei loro passi spirò nel corridoio, egli pregò Susanna di porre di nuovo il lucchetto.

— Ed ora, disse egli quando essa ebbe ubbidito, voi potete liberare i vostri amici nascosti dietro a quelle fascine.

Gian-Beans ed il suo compagno non ebbero bisogno di un secondo invito per lasciare la loro molesta posizione.

— Allontanatevi, riprese il vecchio; allontanatevi prima che la vostra presenza sia scoverta, ed attendetemi alla voltata della strada. Io non tarderò a raggiungervi; il mio incarico come il vostro è di liberare miss de Veré.

Dopo la pruova che egli aveva dato della sua buona volontà, non potevasi dubitare della sua sincerità.

Giovanni ed il vaccaro uscirono dunque dalla casa; ma decisi a tornare se quel singolare uomo mancasse alla sua promessa.

X

A misura che l'ora della liberazione s'avvicinava, Ellen era di più in più ondeggiante fra il timore e la speranza. Cento volte, durante questo giorno, si era essa interrogata se doveva o pur no mettere la sua fiducia nel medico, se la simpatia che costui le dimostrava non nascondeva il desiderio di allontanarla dalla sola amica che le restava, di separarla da Susanna, e di condurla ancora in qualche parte più isolata, ove il suo indegno tutore e Miran-Hafaz potrebbero più facilmente eseguire i loro disegni contro il suo bene e la sua tranquillità.

— Abbiate fiducia in lui, diceva Susanna; bisognerebbe che ei fosse ben vile per farvi il brutto tiro che voi temete. L'età ha imbiancati i suoi capelli, i suoi passi vacillanti s'accostano alla tomba, sicuramente egli teme di of-

fendere Dio che bentosto lo giudicherà! Tutto andrà bene!

Così essa si sforzava di rassicurare la sua signorina. Ma Ellen esitava ancora, quando il soggetto della loro conversazione entrò nella sua camera.

— Ove è la nutrice? chiese egli.

— Abbasso, rispose Susanna.

— E Miran-Hafaz?

— Nella biblioteca col colonnello Mowbray. Quanto al guardaboschi non è probabile che ponga ostacolo al nostro disegno; tutto il giorno non ha fatto che lamentarsi; egli soffre più che mai, ed appena può reggersi in piedi.

Il dottor Guyot sorrise; egli sapeva perfettamente perchè Will Sideler non l'impedirebbe. Egli avrebbe preso le stesse precauzioni con la nutrice; ma le abitudini particolari di questa donna, e la fedeltà con la quale essa osservava i precetti di una religione che le proibiva gustare qualunque cibo che non avesse preparato con le proprie mani, l'avevano impedito:

— Non vi è tempo da perdere, signorina, disse egli. Il momento è giunto in cui vi bisogna risoluzione e fermezza. I vostri amici son già al loro posto.

L'orfanella fissò su lui uno sguardo scrutatore come per leggere nel fondo del suo cuore. Il vecchio sostenne questo sguardo con la

sua abituale impassibilità, ed indovinò il suo pensiero, senza essere nè sorpreso nè offeso: per lui la virtù come il vizio non erano che un nome. Se vi fosse stato del suo interesse, egli avrebbe dato la giovinetta al suo oppressore così bene come si disponeva a liberarla.

— Voi dubitate di me, signorina, riprese egli. È naturale; perchè son pochi gli uomini in questo mondo che soccorrono gli sventurati; e raramente si rende un servizio per niente. Io vi ho detto che ubbidisco agli ordini di un vostro amico.

— È vero; ma voi non mi avete detto il suo nome.

— È un di quegli uomini che si fanno conoscere dalle loro azioni, non già dal nome. Ma io vi posso nominare due altri che aspettano impazientemente il vostro arrivo.

— Di chi parlate voi? chiese Ellen con interesse vivissimo.

— Il signor Elworthy si trova alcuni passi lontano da qui con una vettura.

Al nome dell'agente di suo zio defunto gli occhi della prigioniera brillarono di piacere. Era un dubbio di meno.

— E un semplice garzone nominato Gian-Beans, io credo che in questo momento è nascosto nella casa per proteggere la vostra fuga.

L'ultima esitazione disparve. Avrebbe do-

vuto dubitare di Arrigo per non fidarsi dell'amico che egli avevale raccomandato. Susanna similmente aveva piena fiducia nel suo amante, e già essa vedevasi in libertà con la sua padroncina.

Il dottor Guyot s'avvicinò alla tavola e misesi a preparare una bevanda che doveva dare forza e coraggio all' ammalata. Poscia presentò il bicchiere all' orfanella.

— Bevete, disse egli, e per un'ora almeno il vostro viso avrà l'aspetto della salute, il vostro sangue circolerà liberamente nelle vostre vene. Vi è in questa bevanda la forza e la libertà.

Ellen vuotò il bicchiere senza perdere un momento, per rifletterv i.

— È fatto, disse ella, rendendoglielo.

— Preparate la vostra padroncina, aggiunse il vecchio, drizzandosi a Susanna, io ritornerò.

Ciò dicendo egli uscì dalla camera senza gettare un secondo sguardo sopra Ellen.

Quando entrò egli trovò la padrona e la serva pronte per la partenza. La prima aveva gli occhi brillanti ed un'aria di risoluzione che faceva augurare favorevolmente il risultato della loro intrapresa. Entrambe, conformemente alle istruzioni del dottore, erano vestite di nero.

— Siete pronto? chiese egli.

Susanna rispose di sì, ed estinse subito il lume.

Essi discesero la grande scala a lenti passi e con la più grande prudenza. Come i loro cuori palpitavano quando gli scalini di faggio scricchiolavano sotto i loro passi! Il tempo di arrivare al vestibolo lor sembrò un secolo. Questo vestibolo era debolmente rischiarato da una sola lampada sospesa alla soffitta.

Quando essi vi furono giunti, due uomini uscirono da sotto la scala. Erano Gian-Beans e la sua guida, Red Ralph. Per evitare di dar l'allarme, si erano essi tolte le scarpe, e camminavano come ombre sul pavimento di pietra incontro ai fuggitivi.

Susanna potè appena reprimere un'esclamazione di gioia riconoscendo il suo amante. Ogni pericolo le sembrò svanire in sua presenza, essa ne conosceva la forza, il sangue freddo ed il coraggio. Giovanni si contentò di stringerle la mano; poscia offrì il braccio ad Ellen che l'accettò quasi con tanta soddisfazione che se fosse stato di Arrigo.

Come noi abbiamo detto sopra, la grande porta di Cromwell-House era chiusa giorno e notte, e Miran e il colonnello ne avevano le chiavi.

Bisognava dunque passare per la cucina e per le stanze comuni.

Essi avevano percorso una parte del corridoio che separava la gran sala dagli appartamenti serbati ai servi, quando Ralph si voltò e disse alcune parole all'orecchio di Gian-Beans che si fermò subito.

— Che dice? chiese il dottore a bassa voce.

— Il guardaboschi è nella cucina, rispose il giovine.

— Solo?

— Sì.

— Lasciatemi la cura di parlargli! riprese il vecchio con aria risoluta; e quando sentirete fischiare entrate arditamente; io son responsabile del successo.

Ciò dicendo egli alzò il lucchetto ed entrò nella cucina, di cui richiuse diligentemente la porta alle sue spalle.

Will Sideler era assiso innanzi al fuoco; il suo viso tradiva le sue sofferenze. I muscoli del viso fremevano e s'agitavano convulsivamente, malgrado lo sforzo delle sue labbra serrate.

— Imprudente! disse il dottor Guyot; perchè siete uscito dalla vostra camera?

— Perchè non posso sopportare di star solo. Il mio dolore s'accresce nella solitudine.

— Io posso calmarlo. Ecco un balsamo che non manca mai di procurare un sonno riparatore.

Will Sideler non ebbe tosto odorato quel liquore che si sdraiò sulla sedia come un uomo ad un tratto asfissiato.

Nello stesso momento il dottore fischiò, ed i fuggitivi traversando rapidamente la cucina trovaronsi in libertà.

— Grazie a Dio! gridò l'orfanella respirando la fresca aria di fuori; eccoci salvi!

Appena ebbe essa pronunziato queste parole che un grido penetrante, nel quale essa riconobbe la voce della nutrice, la fece trasalire. L'Indiana che girava intorno alla casa aveva intesa l'imprudente esclamazione d'Ellen.

— Ora, disse Giovanni, corriamo; si tratta della vita!

Spinti dal terrore, i fuggitivi diressero i loro passi verso una piccola porta mezzo nascosta sotto l'edera. Ralph che ne aveva la chiave si avanzò innanzi; già egli l'aveva aperta, quando Zara saltò sull'orfanella ed avvolgendola delle sue braccia si sforzò di trattenerla.

— Lasciatemi passare, disse Ellen con fermezza.

— Mai! replicò la sua nutrice. Vi ho detto che invano tentereste sfuggire alla vostra sorte. È scritta in caratteri che mai mentiscono!

Gian-Beans s'inquietava poco della predizione dell'Indiana. Egli la sollevò per la vita e si sforzò invano di distaccarla da Ellen; essa

gli resistette con una forza ed una tenacità che sventarono tutti i suoi sforzi.

Divenne bentosto evidente che i gridi penetranti che essa alzava avevano dato l'all'arme, perchè vedevansi dei lumi muoversi da ogni parte nella casa. Salvatemi! gridò Ellen, spossata dalla lotta; salvatemi per l'amore del vostro amico, di Arrigo! Salvatemi! aggiunse essa con voce ancora più disperata, o uccidetemi su questo luogo!

Al nome del compagno della sua infanzia, il giovine risolutamente tirò dalla sua sacca una pistola, ed appoggiandone la canna sulla fronte della nutrice, le ordinò di lasciar Ellen.

— Fate fuoco! replicò Zara con calma, morta, io non la lascerò!

Disperato dal suono della voce di Miran, che sentivasi ordinar ai servi di seguirlo, Giovanni mise il dito sul grilletto.

— Fuoco! disse il dottore.

— Che Dio ci perdoni! gridò il povero giovine pallido pel terrore. È colpa vostra! vostra colpa!

S'intese l'esplosione: ma prima che essa avesse luogo. Ellen di un movimento convulsivo della mano aveva respinto la canna della pistola.

Essa non poteva veder perire ai suoi piedi la creatura colpevole che aveva già sì tenera-

mente amata; nè poteva ella sentire il suo sangue tiepido grondare sulle proprie sue mani.

— No, no! diss'ella: è a me che bisogna togliere la vita! Sì malvagia che essa sia, io non posso vederla morire!

Ciò che la minaccia di una morte imminente non aveva potuto fare, queste parole dell'orfanella lo fecero in un istante. Zara la lasciò come persona subito paralizzata. La sua natura di ferro si fuse a questo generoso attaccamento di Ellen. Infelicemente era troppo tardi. L'effetto della pozione maravigliosa del dottore non potè resistere alla scossa che aveva ricevuta la vittima di tante tirannie, ed essa cadde svenuta nelle braccia di Susanna.

Non vi era un momento a perdere. Giovanni la prese nelle sue braccia, e traversando la porta, discese il viale seguito dai suoi tre compagni. Miran l'aspettò fino a che egli arrivò al finire del viale. Felicemente egli era senza armi.

— Scellerato! gridò il giovine Indiano lanciandosi su lui; abbandonate il vostro fardello!

— Scellerato voi stesso! replicò Giovanni deponendo sul terreno Ellen e preparandosi a difenderla fino all'ultima goccia del suo sangue. Mai son fuggito innanzi ad un uomo, e non sarete voi che mi farete fuggire!

Lunga e terribile fu la lotta che ne seguì. Entrambi erano nel fior dell'età, forti e coraggiosi. Due volte Miran prese il suo avversario alla gola per strangolarlo, e due volte con uno sforzo disperato Giovanni gli si sottrasse; ma egli sentiva mancar le sue forze.

— Vile! mormorò egli fra i denti.

Il combattimento ricominciò, e sarebbe finito in un modo fatale per l'amante della bella Susanna se il dottor Guyot, Ralph e la stessa giovinetta non arrivavano a tempo quanto appunto Giovanni perdeva il fiato, ed i suoi occhi s'oscuravano. Senza dir parola, il vecchio misesi ginocchione sull' erba vicino ai combattenti, e premette le sue lunghe dita magre ed ossute sulle arterie delle tempia del giovine Indiano che bentosto lasciò il nemico.

— Giusto a tempo! disse il medico con una specie di riso di gioia; giusto a tempo!

Un bacio dato in fretta, provò a Susanna che il suo amante era vivo, e quantunque fosse spossato, non era ferito; ma tutto il pericolo non era ancora sparito, perchè il colonnello Mowbray arrivava con molti servi portando le torce.

— Dov' è miss Ellen? gridò Giovanni guardando intorno a lui. È stata rapita, rapita! Oh! io rientrerò nella casa. Io la tirerò da quest'antro infernale, o vi lascerò le mie ossa!

— Non è là, disse Ralph, che con l'agilità di un gatto, si era arrampicato ad un albero durante la lotta.

— Dove dunque ella è?

— La vettura si è avvicinata, ed un signore ne è uscito, che ha preso la giovine nelle sue braccia e si è allontanato con essa.

— Salvata! disse Giovanni con gioia. Grazie a Dio! Elworthy aveva l'occhio alla posta!

Egli ne era talmente sicuro che prese Susanna per le braccia e cominciò a ritirarsi verso le *Armi del re*. Guyot restò indietro sino a che fu raggiunto dal colonnello.

— Miserabile! disse costui.

Il vecchio non rispose che con un sorriso di sdegno. Era Miran-Hafaz che egli temeva; egli non temeva niente dal corrotto suo confederato.

— Dove è mia nipote? riprese l'indegno tutore.

— Probabilmente con coloro, la cui società le è più gradevole della vostra. Andiamo, non aggrottate il ciglio, nè dite una delle vostre solite parole tanto rozze! Io so ciò che val tutto questo. La signorina fugge dalle vostre stanze: il vostro principe Indiano perde la sua fidanzata, e voi la ricompensa che vi aveva promessa.

Ciò dicendo, egli gli voltò le spalle e segui-

tò il suo cammino. Il colonnello esitò un momento se doveva o no seguirlo. La riflessione gli disse che sarebbe impolitico cercar querela al medico.

— Bisogna che l'abbiano grassamente pagato! borbottò egli. Mai il vecchio empio, avarissimo com'è, aveva per innanzi tradito alcuno.

Dopo aver aspettato quasi un'ora nella pianura, una vettura arrivò dalle *armi del Re*; essa portava il signor Elworthy... solo!

— E miss Ellen? balbettò Giovanni.

Io so che voi non siete riuscito replicò con aria contrariata l'uomo di legge; ma io ho aspettato sino alla fine.

— E non l'avete voi veduta?

— No. — Nè sapute nuove di lei?

— No.

Il povero giovine si precipitò fuori dell'osteria con aria disperata, malgrado le suppliche di Susanna e gli sforzi dei suoi compagni per trattenerlo. Elworthy interrogò Ralph che persistette nel racconto che fatto aveva a Giovanni; egli aveva veduto un signore arrivare in vettura durante il combattimento, portar via Ellen, ed allontanarsi con lei.

— Povera figlia! disse l'uomo di legge con un sospiro. Le sue pruove non sono ancora finite!

XI

Intanto Arrigo si occupava attivamente di trovare il figlio del generoso suo protettore. Se si ricorda, a Roma fu che lo sfortunato sir William perdette le tracce di suo figlio e della sposa che egli credeva colpevole. Noi non racconteremo le istanze che Arrigo Ashton fece alla polizia, presso i cardinali, e presso il papa; basterà il dire che la sua qualità di attaccato all'ambasciata, la sua eloquenza, ed alquanti amici ed amiche che ei si fece per la sua bellezza, per la súa grazia e dolcezza, gli fu di una grande utilità. Ma mentre che cercava il fanciullo, fu lady Mowbray che egli trovò; lady Mowbray che credevasi morta, si era rifugiata in un convento, ove aveva preso il velo, e vi bisognò l'autorizzazione di Pio VII per ottenere la sua uscita.

Lady Mowbray era innocente. Vittima di

un odioso intrigo, opera del colonnello Mowbray suo cognato, che sin d'allora agognava all'eredità di sir William, aveva ella creduto che suo marito non l'amava, che egli aveva delle colpevoli relazioni con un'altra donna; e disperata si era lasciata trascinare alla fuga.

Quando Arrigo Ashton le parlò di suo figlio, essa si nascose il viso nelle mani e sclamò, rompendo in lacrime: *Mio figlio! Ohimè! egli è stato affidato alle cure del perfido suo zio!*

Queste parole bastarono per far supporre ad Arrigo che Walter Mowbray non era altro che quello che ei cercava. Come un giovine sì nobile e sì generoso poteva essere il figlio del traditore colonnello? Così senza niente dire di positivo, fece sperare alla madre desolata che egli troverebbe suo figlio, che forse bentosto essa potrebbe stringerlo nelle sue braccia.

Come rientrò in sua casa, pieno di una novella speranza, egli indietreggiò con spavento innanzi al cadavere del suo amico vilmente assassinato.

Al mezzo del suo dolore, gli si venne a dire, che l'assassino era arrestato e chiedeva fargli delle rivelazioni. Arrigo Ashton corse alla prigione, e si trovò in presenza di un Inglese che gli era incognito.

— Io vi ho fatto chiamare, gli disse il prigioniero, ma non per chiedervi perdono o pietà.. Io son troppo colpevole verso voi per sperare perdono; in quanto alla pietà, non ne voglio, io la sdegno!

— Ricevete il mio perdono, quantunque non lo chiediate, replicò il nostro eroe con uno sforzo. Voi mi avete fatto molto male; mi avete ucciso la più cara speranza della mia vita nel momento in cui andava a compiersi; mi avete privato del migliore amico mio, ed avete distrutto la mia fidanza nell'umanità. Io vi perdono, come deve perdonare un Cristiano a colui cui son contate le ore.

—Grazie!... voi siete più generoso di quello che io pensava, e troverete che io non sono ingrato!

— Cosa volete dire?

— Ascoltatemi pazientemente. Voi avete un nemico!

— Lo so; un nemico che impiega i giri, e le malizie del serpente, in luogo di agire con la franchezza degna dell'uomo. È Miran-Hafaz! voi non avete bisogno di nominarmelo.

— Non v'ingannate. Io vi premunisco contro quest'uomo, per espiare, per quanto è in potere mio, il male che vi ho fatto. Io credo che non vi sia niente di umano in lui! Sapeva egli che io era povero, ma che non aveva il

coraggio morale necessario per guardare in faccia allo spettro spaventevole della povertà; egli scovrì che, come gli altri infelici, si poteva comprarmi. Pagò senza mormorare, e schiacciò tutti i miei scrupoli sotto il peso dell'oro!... Indovinate voi il resto

— Ma cosa gli aveva fatto Walter, perchè egli cercasse la sua morte?

— Il colpo che l ha ferito non gli era destinato.

— A chi dunque allora era destinato?

— A voi!... Mi aveva egli incaricato in prima d'impedire ogni vostra corrispondenza, ma egli trovò che non arrivava assai presto al suo scopo... Tenete, ecco le lettere che vi sono state dirette da che siete in Roma.

Sì dicendo, egli cacciò fuori un fascio di lettere dalla fodera della sua giubba.

— Non le leggete ancora! aggiunse egli, vedendo che Arrigo s'apprestava a scoprire l'involto. Io temo che le nuove che vi troverete non vi facciano rivocare il generoso perdono che mi avete accordato.... Oh! non mi maledite!

Con un violento sforzo, il giovine represse la sua curiosità e mise il pacco nella sua saccoccia.

— Grazie! grazie! voi bentosto tornerete in Inghilterra!

— Al più presto possibile! Ho le mie ingiurie ed il sangue di Walter a vendicare!... Perchè non sono io già presente all'assassino!... perche voi non siete che il suo strumento!... Addio noi non ci rivedremo più in questo mondo. Chiedete perdono a Dio innanzi a cui comparirete bentosto.

— Dite il vero; noi più non ci rivedremo in questo mondo, a meno che voi non passiate domani a mezzodì per la Porta del Popolo!

Arrigo ebbe un brivido; era questo il luogo in cui eseguivasi la condanna di morte.

— Già! gridò egli.

— Sì, replicò il prigioniero con non curanza.

Il braccio della giustizia romana colpirà questa volta prontamente, e tanto meglio!.... niuno mi rimpiangerà, se non un fanciullo che forse domanderà con stupore perchè suo padre l'ha così abbandonato.

— Un fanciullo?

— Sì.

— È senza parenti.

— Non ha egli altri che me.

— Ne farò io con esso le veci! disse Arrigo Asthon dopo una pausa, durante la quale la generosità di sua natura ebbe a lottare contro l'orrore che gli ispirava il delitto del padre. Dove lo troverò?

L'infelice gli tese una carta dove trovavasi l' indirizzo.

— Siate sicuro che io nol dimenticherò !

— Dio vi benedica per questa promessa ! questo fanciullo è l'ultimo legame che avvince il mio cuore alla terra !

Arrigo lasciò la cella del prigioniero, e tornò alla sua locanda.

La prima sua cura fu di chiudersi nella sua camera per leggere le lettere che l' agente di Miran-Hafaz gli aveva date. Non fu passata una linea; non sfuggì dalle sue labbra nè un grido, nè un gemito; s'era egli armato di tutto il coraggio per apprendere le terribili novelle.

Il pallore non solito che covrì il suo volto, ed il fremito convulsivo delle sue labbra quando egli arrivò ai particolari dell'assassinio del suo benefattore, furono i soli segni del dolore, dell' indegnazione, dell'orrore che riempiva tutto il suo essere. Questa calma soprannaturale era terribile, come il silenzio che precede la caduta della folgore e l' esplosione dei fuochi da gran tempo assopiti nei fianchi di un vulcano.

— Ed io non era là! mormorò egli fra i denti; ed io non vi era !

Al dolore che gli cagionava la morte di sir William si aggiungeva il pensiero che Ellen

restava esposta alle macchinazioni del suo rivale, che il suo cuore designava istintivamente come l' autor del delitto.

Quali sarebbero stati i suoi sentimenti, se egli avesse saputo tutte le prove alle quali essa era stata esposta, il tradimento del colonnello Mowbray, e le persecuzioni di Miran? Non vi sarebbe stato di che renderlo folle?!

Le lettere d' Ellen non contenevano un motto di rimprovero o di dubbio. Essa credeva Arrigo ammalato o morto; immaginava qualche nera congiura ordita contro lui, piuttosto che supporre la sua infedeltà, la sua incostanza.

— Ellen! cara Ellen! disse egli baciando la sua firma con una viva commozione, io ti libererò dai lacci del demone che vorrebbe distruggere la nostra felicità! Il miserabile! che non posso io annientare per la distanza che ci separa! mai finora aveva conosciuto l'odio; io sento nel cuore che al nostro prossimo incontro, il combattimento sarà mortale!

Raramente un uomo sì giovine si era trovato in una posizione così imbarazzante. Alcune ore innanzi la vita sembravagli piena di promesse, ora, tutta era oscura e piena di nugole. Sir William Mowbray e suo figlio (perchè egli non dubitava che Walter non fosse questo figlio perduto) sono stati vilmente assassinati. E lady

Mowbray, come annunziarle queste lugubri novelle? come distruggere la speranza che aveva essa di essere riunita all' amico di sua gioventù, al figlio che essa sì ardentemente desiderava serrare al suo cuore? Questo colpo era tanto più crudele che lo colpiva al momento in cui l' avvenire sorridevagli finalmente. Non osando dirle questi avvenimenti a viva voce egli le scrisse una lettera che non doveva esserle data, che dopo la sua partenza, e dove dicevale, fra l' altre cose, che l' assassinio del suo amico l' obbligava a ritornare immediatamente in Inghilterra, dove egli andava a preparare tutto pel suo arrivo.

L' indomani al far del giorno, Arrigo Ashton lasciò la città eterna. Quattro cavalli veloci lo tiravano per la via Appia. Egli risolvette viaggiare notte e giorno, e non prendere un momento di riposo senza aver prima posto piede sul suolo natio.

XII

Quando Ellen rinvenne dal suo svenimento, in cui il terrore e l'emozione della sua fuga l'avevano gittata, essa si trovò coricata su di un letto in una camera semplice, ma ben mobigliata, in compagnia di una vecchia di cui l'aria rispettabile ispiravale fiducia.

— Ove son io? chiese essa lanciando uno sguardo spaventato ad un tratto intorno alla camera, come se avesse paura di incontrare l'implacabile suo persecutore.

— Voi siete in sicuro, mia cara giovinetta, del tutto in sicuro, rispose la vecchia. Siete sotto la protezione del mio padrone.

Alle parole padrone, l'orfanella fremette, perchè i suoi timori le rappresentavano Miran-Hafaz o il colonnello.

— Qual è il suo nome?

— Io l'ignoro; ma ciò non vi allarmi! io

so che egli è buono, quantunque la sua condotta possa sembrar strana; egli è stato inquietissimo per voi!

— Bisogna che lo vegga io! gridò la giovine, bisogna che io sappia dalla sua bocca tutto quello che ho a temere o a sperare!... L'incertezza aggiunse essa con un gemito di dolore isterico, l'incertezza m'uccide!

Prima che la vecchia avesse potuto rispondere, si urtò dolcemente alla porta della camera.

— È il mio padrone, disse ella; non temete nulla..... Voi troverete in lui un padre!

Senza aspettare l'acconsentimento di Ellen, essa disparve nel corridoio, e dopo alcune parole mormorate in fretta, essa rientrò seguita da un uomo tra cinquanta e i sessant'anni, di alta statura, di fisonomia grave ma benevola. Malgrado i suoi allarmi, Ellen fu colpita dalla dignità del suo aspetto; una barba che il tempo aveva già inargentata in parte, scendeva sul petto.

Era il Khan. Egli, come il signor Elworthy, si era messo agli agguati; e felicemente era arrivato a tempo per salvare la giovinetta!

— Che ho a benedire o a temere? chiese l'orfanella fissando su lui uno sguardo supplichevole.

— Un amico, rispose il rinnegato con dol-

cezza, un amico che ha provato le sue buone intenzioni rompendo i legami che lo ligavano al vostro persecutore. Non temete nulla, aggiunse egli prendendole la mano voi siete in sicuro. Io non abbandonerò mai ai suoi nemici la più infima delle creature di Dio che cercherebbe un rifugio sotto il mio tetto, a più forte ragione proteggerò una donna, figliuola di Dio, e che tutti debbono difendere!

— Voi dunque siete l'amico generoso ed incognito di cui il medico mi ha parlato?

Il rinnegato non rispose che con un sorriso.

Ellen s'informò in seguito dei suoi amici, di Susanna e di Giovanni, che avevano corsi tanti rischi per salvarla. Il suo misterioso protettore rispose che aveva ogni ragione per crederli in salvo.

— Domani mattina, andrò a sapere nuove di loro. Io li troverò a Londra senza dubbio; ove il signor Elworthy mi istruirà su di essi.

Il nome dell' agente di sir William fu per Ellen una novella pruova della sincerità del khan, e quando egli si ritirò, le sembrò che era un amico che se n'andava.

— Io ho inteso la sua voce prima di questo giorno, diceva essa fra sè; essa ritorna come il ricordo di un sogno d'infanzia o di qualche canzone da gran tempo dimenticata. Dove posso averla intesa? Nell' India?... Sì, sì, bisogna che sia stato nell' India!

Bentosto essa s'addormentò, ed i più gradevoli sogni visitarono il suo sonno.

L'indomani, Giovanni e Susanna erano nello studio del signor Elworthy, dove essi deploravano insieme i loro infortuni del giorno innanzi quando un incognito vi penetrò.

Questi era il khan.

— Eravate a Mortlake ieri sera? cominciò egli.

— Sì io era a Mortlake, rispose il signor Elworthy.

— E queste persone erano con voi?

— Sì.

— Egli sa tutto! gridò Giovanni con un leggiero sorriso perchè la visita del khan faceva nascere in lui vaghe speranze. Voi fareste meglio di dirgli tutto, signor giurista.

— Voi avete intrapreso, aggiunse il rinnegato di strappare miss di Vere da suo zio, dal solo suo protettore legale. Sapete le conseguenze di un simile passo?

— Il colonnello ha abusato dei suoi dritti in una maniera vergognosa, infame, e la mia coscienza mi assolve, gridò il legale.

— Sia. Io so le sofferenze che miss di Vere ha durate, ed i pericoli dai quali è essa fuggita.

— Fuggita! gridò Giovanni levandosi e prendendo la mano del khan; voi avete detto fuggita?

Ripetete questa parola ed io vi adorerò in ginocchioni!

— Essa è fuggita, ripetè il khan.

Il viso di Giovanni fu sì bruciante e sconcertato che passò qualche momento prima che potesse riprendersi la conversazione. Nel suo trasporto egli abbracciò Susanna, l'asciugò le lacrime domandandole perchè piangeva, e dichiarò che ormai poteva rivedere il signor Arrigo senza onta.

Tal era la sicurezza della sua felicità che avrebbe voluto abbracciare similmente il giurista ed il messaggiero di così buona novella.

— Ecco veramente un felice avvenimento! gridò il signor Elworthy; perchè mai in tutto il corso della mia carriera di giureconsulto, mi sono sì fortemente interessato in un affare. Posso domandarvi dov' è nascosta la nipote del defunto mio cliente?

— Sicuramente voi lo potete, interruppe Giovanni. Egli è troppo buono per volere allontanare i suoi amici da essa.... Io sapeva che voi avevate dell'amicizia pel signor Arrigo. Dalla notte dei funerali di sir William, io mi son sempre ricordato ciò che voi mi diceste, quando...

Queste ultime parole si dirigevano al rinnegato, che non desiderava che ciò che egli ave-

va detto a Giovanni fosse ripetuto al signor Elworthy. Forse temeva egli che lo spirito penetrante del giurista non ne tirasse delle conseguenze, e che egli non facesse delle domande alle quali la sua antica amicizia per Miran-Hafaz ed il giuramento della caverna di Mortlake non gli avessero permesso di rispondere.

— È per informarvene, disse egli, che son venuto qui. La salute della giovinetta è già gravemente compromessa, la presenza dei suoi amici le farà più bene di tutta l'arte dei medici.

Il pensiere di rivedere l'oggetto dell'amore di Arrigo Ashton, su cui aveva egli promesso di vegliare con sollecitudine, stornò così completamente la corrente dei pensieri dell'onesto contadino, che egli dimenticò del tutto l'allusione in mezzo a cui era stato interrotto. Ma l'uomo di legge aveva registrate le sue parole nella sua memoria, e promise a sè stesso di ritornarvi in un'altra occasione.

Fu finalmente convenuto fra i diversi membri di questa piccola società che essi lascerebbero immediatamente il loro albergo nel quartiere del Tempio, per andar per mare al ponte di Londra; essi pensavano così evitare il pericolo di essere seguìti. Là potevano essi prendere una vettura che li trasporterebbe alla casa del rinnegato.

Quando Ellen si svegliò dal sonno rinfrescante che essa allora aveva gustato dopo tante ore d'inquietudine, la prima persona che vide vicino al suo letto fu Susanna sorridente in mezzo alle sue lacrime. Da prima l'orfanella s'immaginò che essa sognava ancora; ma le lacrime che cadevano nella sua mano che la fedele fantesca covrivà di baci, la convinsero della realtà delle sua felicità.

— Salva! salva! mormorò essa col cuore pieno di riconoscenza; ma dov'è il vostro amante; il fedele ed unico amico di Arrigo? È egli sicuro similmente? Susanna rispose affermativamente ed il povero Giovanni che aveva ascoltato alla porta per assicurarsi, udendo la voce d' Ellen, che l'oggetto della sua sollecitudine era veramente là, s'affrettò di ritirarsi.

— Essa mi ha chiamato l'amico di Arrigo, disse egli asciugando una lacrima che credeva indegna di un uomo; se il colonnello o Miran intraprende di perseguitarla o separarla da Arrigo, io l'ucciderò come ucciderei un gatto selvaggio, dovessi essere per questo impiccato l'istante appresso!

Ciò dicendo, egli discese al salone del pianterreno, dove il khan ed il signor Elworthy erane a parlare.

XIII

Siccome diceva Amble, il maestro della scuola di Mortlake, la natura aveva rifiutata a Red Ralph la facoltà dell'immaginazione, essa l'aveva dotato, in compenso, di una buona dose di scaltrezza.

L'ometto lasciò saggiamente passare due o tre giorni prima di avventurarsi di nuovo sulla scena degli ultimi suoi fatti. Egli temeva di essere riconosciuto; perchè sentiva bene che gli avvenimenti di cui era stato testimone non erano ordinari, ed egli diceva fra sè che sarebbe pericoloso per lui, il cadere nelle mani di coloro di cui aveva contribuito a sventare i progetti.

Egli visitò in prima prudentemente le stanze della servitù, dove entrò per una di quelle uscite misteriose che egli solo conosceva. Colà ben nascosto nel granaio al di sopra

della camera del palafreniere, camminò con gli sguardi sulla casa, e osservò con piacere che di tutte gl' innumerevoli cammini non ve n'era che uno donde uscisse del fumo.

Gli abitanti non ci sono! mormorò con un sorriso o piuttosto una smorfia di soddisfazione, non hanno essi lasciato che una persona per guardare la casa!

Fatto ardito da questa scoverta egli s'avvicinò arrampicandosi alla casa, dove penetrò, secondo la sua abitudine per un abbaino del tetto immediatamente al di sopra delle camere di recente occupate dai servi di Miran-Hafaz e del colonnello. Tutto stava in quella confusione che indica una partenza precipitosa; i mobili confusi ed in un disordine in cui vanamente vi si sarebbe cercato un effetto dell'arte.

Dalle camere dei servi egli discese ai principali appartamenti. Tutti i fuochi erano spenti; nel salone, vide molte lettere sparse sulla tavola, avidamente se ne impadronì e se le pose in saccoccia.

— Tutti partiti, ripeteva egli; tutti partiti! Io e la vecchia casa ci possiamo tener compagnia! Egli credeva sì fermamente il luogo disabitato che discese arditamente al pianterreno per la grande scala. Egli si era dimenticato del filo di fumo solitario che aveva ve-

duto uscire dal cammino della cucina; egli misesi anche a fischiare. Questa imprudenza poco mancò non gli costasse la vita, perchè attirò l'attenzione di Will Sideler che si era lasciato per guardare la dimora.

Questo brigante non appena inteso il rumore che, armandosi di un grosso coltello s'alzò dalla sua sedia nella cucina e si lanciò prudentemente lungo i corridoi sino a che fu giunto nella gran sala che comunicava con la sala da pranzo. Ciò prese qualche tempo; perchè egli non si era rimesso che per metà dagli effetti del severo castigo che gli aveva dato Miran-Hafaz. Un sorriso di selvaggio piacere aprì le sue labbra, quando avendo guardato nell'ultima stanza, scorse il vaccaro assiso a tavola divorando il resto della sua propria cena.

Determinato questa volta a non mancare la sua preda, si tolse le scarpe affinchè il romore dei suoi passi non allarmasse punto l'omicciuolo che voltavagli le spalle.

Felicemente pel povero Ralph, era egli assiso direttamente in faccia di un grande specchio dove si rifletteva non solo la sua magra persona, ma ancora l'entrata della sala da pranzo ed una parte del corridoio che vi andava a sboccare. Egli stava in atto di portare alla sua larga bocca una coscia di pollo, quan-

do il suo braccio divenne subito immobile pel terrore; egli vedeva distintamente nello specchio il guardabosco armato di un coltello che s'avanzava sulla punta dei piedi dietro a lui.

In questo momento l'istinto della preservazione gli fu più utile che l'immaginazione. Egli si lasciò sdrucciolare rapidamente al basso della sua sedia e disparve sotto la lunga tavola, la quale quando egli si rialzò si trovò per questa manovra tra lui ed il nemico.

Sideler si nascose nella manica l'arma che portava.

L' omicciattolo come appena vide una barriera tra lui ed il guardaboschi, ricuperò il suo coraggio; perchè era sicuro che in una lotta d'agilità, il vecchio non sarebbe che un meschino avversario per lui. Il solo pericolo era di cader nelle sue mani.

In effetti quando il brigante s'avanzò verso Ralph, costui si cacciò rapidamente sotto il suo braccio, saltò sulla tavola e si precipitò per la porta del salone. Sventuratamente, le invetriate che sporgevano sullo spianato erano chiuse. Il vaccaro tentò in seguito, con molta presenza di spirito, di aprire la porta che comunicava con la scala per cui era disceso; ma il guardaboschi venendo dalla cucina aveva presa la precauzione di chiuderla a chiave.

— Voi non potete fuggirmi! gridò il bri-

gante che avevalo seguito da vicino. Io ho preso in trappola molta di simil cacciagione nel mio tempo per lasciarmi burlare da voi. Voi fareste benissimo di arrendervi; io non voglio farvi alcun male!

Ma questa non era l'opinione di Ralph; quest'ultima affermazione non gli sembrava forse molto soddisfacente. Il povero diavolo sapeva che non aveva via da fuggire che per la cucina. Se non poteva arrivarvi era finita per lui. Egli felicemente si ricordò la trappola sul pavimento del corridoio che vi conduceva.

— Voi non mi avete ancora nelle mani! diss'egli con tuono aspro. Molte persone vanno per tosare e son tosate, come aveva costume di dire l'antico mio maestro.

Egli si lanciò nel corridoio ed ebbe il tempo di aprire la trappola prima che Will arrivasse all'entrata. Le bussole e le finestre del salone erano chiuse, eravi sì oscuro che il brigante non vide l'abisso, ma proseguì il suo cammino profferendo maledizioni e minacce terribili. Se egli avesse potuto mettere in questo momento la mano su Ralph, il povero diavolo ne avrebbe terribilmente patito; perchè, quando Will era eccitato dalla resistenza, diveniva feroce e crudele come tutti i vili.

— Tutte queste corse sono inutili! gridò egli al fuggitivo, le porte son chiuse e le chiavi...

Non vi fu alterazione nella sua voce; si intese il romore della caduta di un corpo pesante, poscia uno o due gemiti..... finalmente un pieno silenzio.

Ralph s'arrestò all'istante, e si mise a danzare ed a ridere pel piacere. Sarebbe difficile il dire se gli cagionava più gioia l'aver burlato il suo persecutore, o di esser sfuggito dai suoi artigli.

— Preso ! gridò egli ! ve l'ho capitato finalmente.

Egli si voltò sui suoi passi verso il corridoio, avanzandosi prudentemente a tentone sino all'orlo della trappola, e ne lasciò ricadere la botola o il coverchio. Il brigante restò nelle tenebre solo col suo dolore e le sue riflessioni.

La gioia di Ralph somigliava molto a quella di un uomo che ha preso una tigre e che non sa che farne. In questo imbarazzo egli risolvette di andare a Londra per trovare Gian Beans che gli aveva dato l'indirizzo del signor Elworthy. Egli non trovò il suo amico Beans; ma trovò il legale, e tale era la soddisfazione della gran vittoria riportata, che quando il Signor Elworthy, incantato egli stesso di questa cattura, gli mise nella mano una coppia di ghinee, egli si mise a danzare intorno della camera come un orso che si mette in libertà.

XIV

Quando Red Ralph lasciò cadere la porta della sua trappola, come egli chiamava l'entrata del sotterraneo in cui aveva sì destramente preso il guardabosco, costui si trovò immerso in una oscurità quasi completa. Egli aveva una gamba rotta. Il dolore, l'oscurità, i rimorsi lo gittarono in un'orribile disperazione, che giunse quasi alla follia quando egli si intese circondato da schifosi rettili.

Lasciamolo in preda ai terrori che gli cagionava la prospettiva di essere divorato vivo. Alla casa del signor Elworthy stavano Red Ralph e Gian-Beans.

— Così mio ragazzo, disse il legale, voi siete ben sicuro che gli ultimi locatarii di Cromwell-House hanno lasciato il luogo, e che non resta che il guardabosco?

Ralph replicò con un cenno di testa affermativo, accompagnato da un sorriso.

In questo istante si venne a chiamare l'uomo di legge per un affare urgente, ed egli uscì lasciando i due amici insieme.

— Voi volete dire che avete chiuso il guarbosco in una delle camere della vecchia casa, non è vero? riprese Giovanni.

— No, no; egli non è in una camera!

— Dove dunque, allora?

— Nella mia trappola!

E l'ometto si rimise a danzare nella camera con una smorfia di piacere provocata dalla destrezza con la quale aveva burlato il suo nemico. La sua allegrezza era tale, che passarono alcuni minuti prima che il giovine potesse ottenere da lui una spiegazione possibile dell' affare.

— E quando ciò è avvenuto?

— Ieri.

— E da quel tempo egli è restato senza bere nè mangiare?

Ralph rispose di sì.

Il buon contadino non poteva sopportare l' idea che Sideler restasse senza soccorso. D'altronde non bisognava che ci morisse, le sue deposizioni dovevano considerevolmente rischiarare la giustizia. Egli dunque propose di partir subito per Mortlake, senza aspettare il ritorno del signor Elworthy.

— Io non penso che si abbia fatto gran male cadendo, borbottò Ralph. Ho io le cento volte saltato da questa altezza, senza farmi mai male.

Giovanni non lo lasciò continuare; ed a dispetto degli sforzi di Ralph, che cominciava a dolersi delle sue confidenze, egli risolvette partir subito per Cromwell House, per liberare il guardabosco.

Avendo lasciato allo scrivano, un biglietto pel signor Elworthy, ove spiegavagli il motivo della sua assenza, egli uscì subito, e si diresse verso la scena dell'ultime sue avventure.

Egli ebbe cura di prendere delle armi, sapendo per esperienza che Will Sideler era un cattivo compagno.

XV

L'uomo che aveva fatto chiamare il signor Elworthy non era altri che l' antico servitore del capitano Elton, imprigionato a Newgate per furto fatto in casa di lady Mowbray, sua ultima padrona. Egli era stato arrestato, nell'assenza di questa, che senza dubbio avrebbe esitato a far lagnanza contro di lui. Era al tempo del nostro caro vecchio Giorgio III in cui non s' impiccava che per furti, abusi di confidenza, falsità ed altri molti peccati, che la giustizia meno severamente punisce al giorno d' oggi

Ora il briccone teneva alla vita.

— Forse disse egli al legale, forse tra gli avvenimenti che sono passati in sei mesi, troveremo noi qualche cosa che vi impegnerebbe a salvarmi.

— Una cosa è certa, mio bravo replicò il

signor Elworthy, è che la restituzione degli oggetti furati non salverebbe.

— Che cosa dunque bisognerebbe che io facessi?

Il legale alzò le spalle.

— Se io vi dessi nelle mani il colonnello e lady Mowbray? chiese il servo.

Silenzio del signor Elworthy.

— Se vi facessi ritrovare il testamento perduto di Sir William Mowbray?

Ancora silenzio.

— Se io mettessi in vostra mano la vita dell'uomo che ha rubato questo testamento?

— Sì, replicò il giurista con fermezza. Sì, date nelle mie mani il colonnello e lady Mowbray; ritrovate il testamento dell'assassinato mio cliente; provatemi l'identità del brigante che l'ha rubato, e sebbene io arrossissi di sottrarre al patibolo un briccone che ne era così degno come voi, vi salverò la vita!

Sebbene straordinaria possa sembrar questa promessa, il Signar Elworthy poteva perfettamente compierla. Il servo già gli aveva dato ad intendere, che egli saprebbe ritrovare lo scrigno che era stato furato alla vedova del capitano Elton, se gli si assicurasse la vita; e sir Iasper Pepper aveva cento volte consultato il legale sulla possibilità di ricoverare queste gioie senza lo scandalo che accompagnerebbe evidentemente un processo.

Convenuto l'affare, il signore Elworthy fece chiamare un magistrato, innanzi a cui, il servo di lady Mowbray, non solo accusò questa signora ed il fu capitano Elton di complicità, per ottenere il testamento, ma ancora dichiarò che il guardabosco era che aveva mancato di togliere la vita al signor Elworthy.

Quest'ultima notizia era più preziosa ancora della prima. Da gran tempo il legale cercava i mezzi di far cadere Will Sideler in suo potere. Egli l'aveva sospettato dal giorno dell'assassinio; ora ne aveva la certezza e sentiva che l'aveva così bene, come se fosse stato già imprigionato nelle mura di Newgate.

Il magistrato non fece alcuna difficoltà di dare un mandato d'arresto contro il guarda bosco. Ma per ciò che riguardava lady Mowbray era un affare più delicato, che chiedeva riflessione.

Il nome della persona a cui il capitano Elton aveva confidato il testamento era ben conosciuto dal signor Elworthy, ed egli non dubitava, che adoperando saggiamente il danaro e le minacce, non pervenisse a ricoverarlo. Armato di questi elementi egli immediatamente s'indrizzerebbe al cancelliere, per prevenire ogni intervenzione ulteriore del colonnello.

Fu con grande soddisfazione quando egli

uscì dalla prigione e rientrò nel suo studio via del Tempio, dove lo scrivano gli rimise subito il viglietto di Gian-Beans.

— Cosa sarebbe meglio fare? chiese egli al magistrato che l'aveva accompagnato.

— Prendete due dei miei uomini con voi, e seguite il signor Beans a Mortlake.

Questo era il miglior partito; ed in men di un'ora il legale accompagnato dai due agenti, partì per Cromwell-House, dove arrivò poco dopo Gian-Beans e Red-Ralph.

Quando quest'ultimo alzò la porta della sua trappola, Gian-Beans vide uno spettacolo che lo fece impallidire. Il suo vecchio nemico, il guarda-bosco, si dibatteva con furore insensato contro le centinaia di topi, di cui molti non solo si erano attaccati al suo abito, ma ancora alle sue carni. Nella sua angoscia, l'infelice si rotolava per terra uccidendone qualcuno sotto i piedi. Ne prendeva altri con le mani e lanciavali contro al muro o la vôlta della prigione. Il suo terrore era tale che ne prendeva ancora coi denti.

— Hurra! gridò Ralph con aria di stupore, ecco ciò che val meglio del combattimento dei galli! il vecchio non ha bisogno di essere eccitato!

Il primo impulso di Giovanni fu di correre nella prigione in soccorso del guarda-bosco,

che già cominciava a perdere le forze. Poscia l'aiutò a disbrigarsi dei numerosi suoi assalitori, i quali alla vista di questo rinforzo inatteso riguadagnarono i loro buchi.

— Oimè! signor Giovanni, disse l'ometto che tenevasi sempre all'orlo del sotterraneo, voi avete guastato tutto il divertimento.

Il suo compagno tremò per ribrezzo, e lo pregò di cercare una scala nel cortile.

— Per chi? chiese Ralph; per voi? allora sì, di buon cuore; ma non per questo vecchio scellerato. Egli ha voluto assassinarmi, e non si avrebbe fatto più scrupolo di quello di uccidere un coniglio! Vedete! aggiunse egli, raccogliendo il grosso coltello che il guardabosco aveva lasciato cadere nel corridoio, che pensate di ciò?

E lo fece brillare al sole.

— È malissimo ciò Ralph, malissimo; ma noi non siamo i suoi giudici.

— Io non ho voglia di giudicarlo, replicò l'ometto con asprezza; voglio abbandonarlo ai rettili. Ecco il miglior giudice per lui!

Gian-Beans potè dubitare, per alcuni istanti delle intenzioni del vaccaro; egli evidentemente esitava, ma qualunque fosse lo sdegno del garzone per Will Sideler, non poteva abbandonare ad una sì trista sorte uno che gli

aveva dimostrato tanta bontà. Il suo amore per Giovanni lo spinse: egli dunque andò a cercare la scala richiesta borbottando che, se egli avesse potuto prevedere la condotta del suo compagno, avrebbe guardato il suo segreto qualche giorno di più.

Il guarda-bosco presentava un aspetto spaventevole quando si tirò dal sotterraneo dove aveva passato tante ore di prigionia. I suoi abiti erano lacerati da ogni lato, le sue mani ed il suo viso insanguinati.

— Dategli dell'acqua, disse il suo salvatore Ralph. Quantunque sia malvagio, non bisogna che muoia priva di soccorso.

Ralph con aria di disgusto riempì una brocca d'acqua mediocremente buona nella cucina, dove essi avevano trasportato il brigante quasi svenuto, e l'appressò alle sue disseccate labbra.

— Non vuol bere, disse egli.

Sideler aprì lentamente gli occhi.

— Dove sono? disse egli con gemito.

— Dove non dovreste essere, gridò Ralph; alla luce del giorno del buon Dio.

L'aria di minaccia che prese il guarda-bosco riconoscendo l'ometto e Gian-Beans annunziarono che la scena d'orrore che poco innanzi aveva avuto, non aveva prodotto una profonda impressione sul suo cuore indurito.

— Dell'acqua, dell'acqua, diss'egli.

Ralph accostò la brocca alle sue labbra, e Sideler vuotò avidamente il contenuto. Giammai nel corso della sua vita, bevanda gli era sembrata sì deliziosa. I suoi occhi cominciarono a scintillare di piacere.

— Ancora, ancora! diss'egli.

— Allora voi stesso la cercherete! riprese Ralph, che non si trovava troppo comodo alla portata del braccio del guardabosco. Conviene che io vada a guardare le vacche del fittaiuolo Ramnant?

Mentre che egli s'avvicinava alla porta della cucina, questa si aprì subito ed il signor Elworthy entrò, seguìto dai due uomini che Gian-Beans non aveva mai veduti. Egli non restò gran tempo nel dubbio relativamente al fine della loro visita. Senza dirigere una parola a persona, essi s'avanzarono verso la sedia dov'era assiso il guarda-bosco; e prima che potesse alzarsi, essi gli avevano messe le manette, con quella destrezza propria di una lunga pratica.

— Voi vi chiamate Sideler? disse uno degli agenti con un tuono che indicava che ciò non serviva che per compiere una formalità necessaria, perchè egli era sicuro del suo uomo.

Il brigante stordito non potè rispondergli.

— Io posso attestarvi che tale è il suo nome, disse Gian-Beans, io lo conosco dalla mia infanzia.

— Ciò basta, aggiunse il secondo agente, mettendo nella sua sacca la chiave delle catene; poi drizzandosi al guarda-bosco, gli disse:

— Voi siete nostro prigioniero.

— Per quale accusa? balbettò il disgraziato. Andate a chiamare il colonnello Mowbray, sua moglie ed il suo amico, il ricco indiano Miran-Hafaz. Essi mi daranno cauzione, per quanto si volesse forte.

— Non si accetta cauzione per delitto di omicidio! replicarono gli agenti.

Al motto di omicidio, Sideler spinse un profondo gemito e si riversò sulla sua sedia. Tutto il suo coraggio l'aveva abbandonato; egli era debole ed abbattuto come un fanciullo.

— Finalmente! mormorò, finalmente!

Per riguardo al suo stato di debolezza, gli agenti acconsentirono a lasciargli alcuni momenti di riposo prima di condurlo a Londra. Egli dormì la notte a Newgate.

— Assassino! gridò Ralph vedendo il vecchio salire nella vettura che doveva condurlo in prigione. Il diavolo mi pigli se io non supponeva qualche cosa di questo genere! Son ben soddisfatto che Giovanni non lo ha abbandonato ai topi; sarà molto più ricreante vederlo impiccato! Che festa per Mortlake.

Elworthy spiegò a Gian-Beans tutto ciò che era avvenuto nel suo abboccamento con l'antico servitore del capitano Elton.

— È dunque per aver attentato alla vostra vita che Sideler è arrestato? gridò il giovine.

Il notaio fece un cenno affermativo.

— Io pensava che era per l'omicidio di sir William Mowbray!

— No; sebbene forti sieno i miei sospetti, non ne ho ancora pruova!

XVI

La vedova Barnes, sola domestica del khan, era divisa fra la riconoscenza pel suo padrone, ed il terrore che le ispirava. La povera Susanna non avea resistita alla pruova dei racconti spaventevoli di cui senza riposo l'intratteneva la sua compagna. Più d'una volta, in assenza del khan, esse erano state tremanti... si appoggiavano contro la porta della sua camera, di dove uscivano dei rumori di catene, e dei gridi che somigliavano a ruggiti. Una sera il guepard, che il suo padrone aveva dimenticato, e che la fame irritava, s'agitò con tanta furia che le due donne perdettero la testa e se ne fuggirono fuori della casa, nel parosismo del timore.

Nel momento in cui esse se ne fuggivano,

Ellen era minacciata da una crudele disgrazia. Il colonnello Mowbray spinto da Miran, aveva ottenuto un ordine del lord Cancelliere per rimettersi in possesso di sua nipote, di cui, diceva egli, era alienato lo spirito. La orfanella trovavasi sola, abbandonata dalla sua servetta e dalla fedele sua amica, quando lady Mowbray, accompagnata da due guardiane prese da una casa di matti, arrivò innanzi alla casa per eseguire il suo crudele disegno. L'artificiosa donna aveva detto che sua nipote era folle.

Ellen che aveva inteso i gridi di Susanna e della vedova, benchè fosse ancor debole e sofferente, non esitò a discendere per saperne il motivo. Al basso della scala trovò le guardiane.

— Chi cercate? chiese la giovinetta.

—Voi stessa, probabilmente, risposero esse.

— Me?

— Questa è mia nipote! gridò lady Mowbray, che stava per scendere dalla vettura, e che riconosceva la voce della sua vittima. Affrettatevi.

Senza dir parola, le due donne posero la mano sopra Ellen, e cominciarono a trascinarla verso la vettura.

— Che volete? gridò la giovinetta atterrita. Voi non mi condurrete per forza. Al soccor-

so! Io ho degli amici che puniranno gli autori di questo oltraggio.

— Tutte dicono la stessa cosa, replicò una delle guardiane. Trascinatela senza inquietarvi dei suoi discorsi.

— Sicuramente; io ho troppo sovente avuto a fare con pazze per inquietarmi delle loro stravaganze.

— Ascoltatemi! disse Ellen sforzandosi di sembrar calma. Io non son folle! Voi siete state ingannate dai miei nemici! In verità io non son folle!

— Essa lo sa meglio dei medici!

— E del cancelliere.

— O della sua propria zia che ha preso tante cure di essa, povera signorina!

Malgrado la resistenza di Ellen, le due furie pervennero a trascinarla nella vettura dove lady Mowbray aveva già preso posto. Questa sorrideva ironicamente all' aspetto della sua vittima che svenne.

Per misura di precauzione essa abbassò le cortine della vettura, fece bene; poichè al finir della strada incontrò Gian-Beans ed il khan i quali non si lasciavano spaventare dell' ordine del cancelliere.

Susanna vergognosa del suo momentaneo allontanamento tornava nel medesimo istante, e vedendo la porta aperta e la vettura che

s'allontanava, indovinò facilmente tutto il peso della sua infelicità e della sua fuga. Essa singhiozzando si gittò al collo del suo amante.

— Perdonatemi; oh! perdonatemi!

— Perdonarvi, Susanna! perdonarvi, perchè? d'essere stata spaventata?

— Ellen.... la povera miss Ellen! mormorò essa.

Giovanni impallidì spaventevolmente.

— Parlate, disse egli; tutto è preferibile al dubbio!

— Essa è partita.... caduta nelle mani dei suoi nemici!

— Partita! ripetè Giovanni, e per colpa mia! io non avrei dovuto lasciarla un'istante. Partita! ed il signor Arrigo che ritorna, Arrigo che mi aveva detto di proteggerla, di vegliare su di essa!.... io più non oserò guardargli in faccia:

Nell'amarezza del suo disappunto egli si coprì il viso colle mani per nascondere le lagrime che, malgrado di lui, scendevano lungo le sue guance.

Il khan fu quasi similmente oppresso; il suo petto si gonfiò; ma dopo alcuni istanti, ricoverò la sua calma abituale. Egli mise la mano sulla spalla del suo compagno e gli disse di non disperare.

— Avvengane che può, aggiunse egli, io ve la renderò!

— Voi?

— Sì. Voi avete la mia promessa; non ho mai mancato.

XVII

A Londra vi sono delle centinaia d'uomini i quali s'intitolano agenti, e che sarebbero imbarazzatissimi di dar conto degli affari che fanno. Essi non comprano nè vendono; e non pertanto vivono. Gli uni si dicono legali, quantunque non hanno mai preparato un processo; altri sono intriganti di cambio, che pretendono scontare i biglietti di imprudenti eredi, senza aver forse i mezzi di pagare l'affitto del povero loro gabinetto. È una razza d'esseri per cui l'onore è una parola dimenticata, che non considerano il delitto che in proporzione dei rischi, e che son pronti ad intraprendere tutto per un premio ragionevole.

Uno dei più famosi di questa classe era un vecchio di aspetto venerabile, che si sospettava generalmente aver fatto una considerevole fortuna, sebbene un onesto mercante sareb-

be stato molto imbarazzato di spiegarne per quali mezzi; perchè William Davids non aveva nè libri nè mercanzie, era particolarmente scrupoloso nei suoi conti, e non si era mai fatto vedere alla Borsa.

La vecchia sorda, che da più di trent'anni, lo serviva in Clement 's'Inn aveva costume di rispondere alle interrogazioni del vicinato curioso, che egli non riceveva più di una o due visite per settimana. Sapevasi che essa usciva rarissimamente, di modo che si conchiudeva naturalmente che questi visitatori dovevano essere de' buoni clienti.

Se bastava ciò per pagare bene, non s'ingannavano troppo.

Il vecchio era assiso ad una piccola tavola tonda in una meschina ed oscura stanza che chiamava suo studio, egli esaminava al chiarore di una candela solitaria diverse carte sparse innanzi a lui, e coperte per la più parte di segni geroglifici. Erano i rapporti degli istrumenti che egli impiegava per le sue operazioni. Vicino a lui tenevasi un uomo coi capelli ruvidi come crini e l'aria risoluta. Era il suo agente confidenziale conosciuto sotto il nome di Tyburn Ned.

— Che è avvenuto del fanciullo! chiese il suo padrone.

— Egli è alla casa di correzione.

— E niun sospetto?

— No. Io ho avuto pensiero di mutare i suoi vestimenti di batista e di filo nei più grossi cenci.

— Bene! disse il suo padrone prendendo una nota. Ecco un affare rimediato!.... Ed il capitano?

— Dall'altro lato dell'acqua.

— Finalmente! disse il vecchio Davide con un sospiro di soddisfazione. Questo furbo mi ha dato più male che profitto. Bisogna fargli sapere, che se ritorna, egli non deve sperare più alcun soccorso da me, questo ingordo! Che s'impicchi o muoia di fame io me ne lavo le mani!

Un colpo di campanello troncò le loro osservazioni.

— Andate a veder chi è alla porta; ma non aprite.

Ned uscì e rientrò dopo alcuni minuti, dopo avere esaminato il visitatore a traverso di una piccola graticola di ferro fatta nella porta.

— Ebbene chi è? chiese bruscamente il vecchio.

— Nol so; ma fareste meglio di andare a vedere. Non è un visitatore ordinario; al suo aspetto si direbbe un principe.

— Com'è vestito?

— Egli è tutto avvolto in un grande mantello alla spagnuola. Alla mano che riteneva questo mantello per nascondere il suo viso, ho veduto un diamante così grosso come quello di.....

— Basta! interruppe l'agente che non voleva senza dubbio parlare del diamante a cui Ned faceva allusione. Potete farlo entrare.

Alcuni istanti dopo, Miran-Hafaz era introdotto nel tetro appartamento. Ned gli offrì una sedia. Ma prima di degnarsi di sedere, l'Indiano chiese bruscamente al vecchio di allontanare il suo servo.

— Andate gli disse Davide con dolcezza, ed occupatevi d'imbarcare quelle mercanzie!

Era una parola di gergo convenuta fra essi quando Tyburn Ned doveva seguire un visitatore e rapportare dove dimorava; perchè molti di coloro che dimandavano assistenza al vecchio non si curavano di lasciare i loro nomi nè il loro indirizzo.

— Ora, signore, aggiunse egli quando furono soli, cosa volete?

Se il giovine Indiano non fosse stato ben sicuro del vero carattere dell'uomo con cui egli doveva contrattare, avrebbe esitato prima di rispondergli, tanto egli aveva l'aspetto venerabile.

— Il vostro nome è William Davids? chiese egli.

— Sì.

— Agente?

— Agente generale al vostro servizio, replicò l'uomo con un sorriso.

— Mi è stato parlato di voi, signor Davids, della vostra abilità, dell'attività con la quale voi conducete gli affari di coloro che si mettono nelle vostre mani. Mi è stato detto, che non vi è difficoltà che voi non vi compromettiate di ripianare.

— Purchè la paga sia uguale ai rischi ed alla fatica.

— E qual pagamento credete voi bastante per intraprendere a far fuggire in tre giorni un prigioniero da Newgate?

— In tre giorni! il tempo è brevissimo! replicò l'agente con aria pensosa.

— Lo so bene!

— Di che è accusato quest'uomo?

— D'omicidio.

— D'omicidio! ripetè lentamente il vecchio, col tuono di un uomo che pesa diligentemente tutti i rischi. Ciò sarà difficile!

— Se era facile, non avrei avuto bisogno di una persona così sperimentata come siete voi. La condizione dell'uomo al quale m'interesso è delle più umili; ma non è questa la quistione. Forse le difficoltà vi sembreranno minori quando saprete che egli non ha che tentato l'omicidio?

— Questo è assolutamente lo stesso; l'intrapresa non solo è difficilissima, ma ancora dispendiosissima.

— Me l'aspettava.

— Vi son tanti rischi a correre; aggiunse l'agente che rifletteva alla somma che potrebbe domandare.

— Il vostro prezzo, signore, il vostro prezzo?

— Cinque mila lire sterline!

Il vecchio subito nominata questa somma fissò i suoi piccoli occhi di ladro sul suo visitatore, aspettando con inquietudine l'effetto delle sue parole.

— L'affare è conchiuso; disse Miran con freddezza.

In luogo di rallegrarsi della facilità del suo cliente il signor Davids si dolse amaramente di avere domandato così poco.

— Ecco un acconto, disse il giovine tirando dal suo portafoglio una poliza di 500 lire. Io ritornerò domani a sera alla stessa ora, e voi mi direte ciò che avete fatto, il vostro disegno, ed i vostri mezzi. Se io trovo che la cosa può farsi, io vi darò ancora 500 lire domani. L'affare è conchiuso?.

— Sì, signore, rispose l'agente prendendo avidamente la poliza, che egli avvicinò alla candela per assicurarsi se era buona. Da ora fino a domani il mio piano sarà maturo; ma

prima che io faccia alcuna cosa, è assolutamente necessario che sappia il nome di........

— Credeva avervelo detto. Quest'uomo si chiama Will Sideler.

— Will Sideler! ripetè il vecchio avaro. Ciò basta.

Un sorriso di contento rischiarò i suoi lineamenti.

La serata era stata buona.

Un cliente come Miran-Hafaz l'avrebbe subito arricchito.

XVIII

Il peggior uso che possa farsi dell'uomo, è impiccarlo.

I moderni legislatori sembrano arrivare a poco a poco al sentimento di questa importante verità. I prigionieri cominciano ad essere sottomessi ad una certa disciplina; vi si è introdotto il prete ed il maestro di scuola; e bisogna sperare che col tempo essi renderanno il carceriere inutile. Trent'anni fa Newgate presentava tutto altro colpo d'occhio che ora. Si permetteva al ricco colpevole di passare nella più degradante gozzoviglia, il corto spazio di tempo che passava dall'imprigionamento al giudizio; la ragione e la coscienza erano ugualmente affogate nel vino. Il povero, al contrario, trovava che in prigione come nel mondo la povertà era il suo più gran delitto.

I carcerieri, che considerabilmente aggiun-

gevano al loro introito, per la vendita della birra, del vino, e del tabacco ai loro prigionieri, adulavano coloro che avevano moneta, finchè l'ultima ghinea se ne fosse partita. Le battiture, le invettive, i cattivi trattamenti erano serbati per coloro che non avevano i mezzi di soddisfare la loro avarizia, che essi consideravano come volgari ladrungoli, uomini senza audacia, e che non avevano saputo provvedersi contro i cattivi giorni.

La sala dove i condannati passavano la giornata somigliava più ad una *casa di piacere* che ad un carcere. Cantare, giuocare e bere era la consegna. Le sedie dei presidenti e dei vice-presidenti erano generalmente occupate dai ladri di notte o strade pubbliche, la cui riputazione gli dava dritto a questi onori, perchè il delitto stesso ha la sua aristocrazia. I carcerieri, compiuto il loro servizio, prendevano parte alle loro feste; le osceni canzoni e le bestemmie si udivano colà, dove non avrebbe dovuto sentirsi che i gemiti ed i singhiozzi del pentimento.

Vi era tra gli abitanti di Newgate un vecchio magro, dal viso duro, e colore bilioso conosciuto col nome di Mike. Non sapevasi al giusto se egli aspettava il suo giudizio, ovvero compiva il tempo di sua prigionia. I carcerieri non attaccavano che poca importanza alla

sua persona, perchè essi lo lasciavano passare senza dir parola dal cortile alla loggia del custode, egli andava e veniva come piacevagli. Alcuni prigionieri lo credevano spia, altri carceriere ritirato.

Tutti lo conoscevano, o sembravano conoscerlo; lo stesso governatore, facendo la sua ronda giornaliera, lo salutava ogni volta con la testa, ed era in quel luogo un atto di gran considerazione, in un così importante personaggio, che raramente degnavasi di osservare solo i suoi subordinati.

Mike non era meno singolare pei suoi gusti e le sue maniere che per la sua persona: generalmente parlando, egli evitava, piuttosto, che cercava la società. Nella sala comune aveva piuttosto l'aria di un osservatore che di un ospite, e se mai gli accadeva di parlare, era in favore di qualche condannato noto che la giustizia aveva già designato per servir d'esempio agli altri.

Un'altra particolarità, è che tutti i martedì, che erano i giorni in cui si impiccava al tempo di Giorgio III, il vecchio non si mostrava, se non tardissimo nel cortile o nella sala comune, ed allora egli sembrava più taciturno dell'ordinario.

Insomma era uno di quegli esseri che hanno poca simpatia umana; l'umanità sembrava

averlo rigettato dal suo seno, come Caino. Egli viveva solo in mezzo ai suoi simili.

Mike sdraiavasi al sole lungo il muro del cortile; quando Sideler discese, una pipa corta teneva fra le sue labbra di mummia, dalla quale a regolari intervalli, lasciava fuggire dei densi sbuffi di fumo.

Passando vicino a quest'uomo, il guarda-bosco marcò che egli osservavalo con un particolare interesse. Questo interesse divenne bentosto sì marcato che Will se ne offese.

— Per chi quest'imbecille mi prende? borbottò egli fra i suoi denti. Ma non importa, io saprò ben mettere fine alle sue osservazioni.

Con questa intenzione, egli s'arrestò bruscamente la seconda volta che incontrò Mike, e fissò su lui uno sguardo minaccevole, di cui il vecchio sembrò più sollazzato che irritato; perchè egli non vi replicò che con un sorriso freddo, burlevole e cinico.

Sideler fremette; mai egli aveva veduto simile sorriso, e sotto lo sguardo affascinatore di Mike abbassò i suoi occhi insolenti.

Il silenzio serbato dalle due parti rendeva questo incontro più opprimente pel guarda-bosco, risolvette di romperlo.

— Mi conoscete? diss'egli.

— Non ancora; rispose Mike, la cui fisonomia perdette subito la sua espressione partico-

lare, ma non vi è dubbio che noi non faremo piena conoscenza!

— Io credo di no; non resterò che pochissimo tempo a Newgate.

— È vero, è vero; le sessioni son prossime.

— Ed io sarò subito in libertà!

Mike barcolò la testa in atto d'incredulità.

— Io vi dico, riprese Sideler, che son qui per errore! Un vecchio briccone di legale, che ha avuto più paura che male, s'immagina che io sia che l'ho attaccato e spogliato. Io credo che non gli si è mai rubato nulla, e che egli ha inventata questa accusa per vessarmi. Fortunatamente posso provare il contrario.

— È molto cattivo l'aver da fare coi legali, disse Mike, dopo alcuni momenti di riflessione. Io non ho mai veduto persona liberarsene, una volta che essi mettono il graffio su qualcuno; ed il signor Ellworthy è famosamente maligno!

— Il signor Elworthy! ripetè il brigante con stupore.

— Sì, l'uomo che avete rubato è quasi assassinato, almeno a quello che egli pretende.

— E come diavolo voi sapete il suo nome?

— Io l'ho letto nel registro dei carcerati in casa del carceriere.

— Voi dunque non siete prigioniero?

— Sì, solo, come io ho quasi finito il mio

tempo, non si fa grande attenzione a me, e mi si lascia girare dove voglio. Si sa bene che non ho desiderio di salvarmi.

Sideler ne aveva egli gran desiderio. Newgate non gli conveniva per nulla, non già che egli ne trovasse il soggiorno troppo spiacevole, ma era la maniera di uscirne che l'inquietava.

In questo momento un carceriere venne ad avvertirlo che suo padre lo domandava. Sideler che non aveva padre, indovinò subito che trattavasi di un messaggiero di Miran-Hafaz. Egli si diresse con precipitanza verso la celletta.

Arrivando nella stanza, Sideler trovò un vecchio di venerabile aspetto, le cui scarpe ed i vestimenti polverosi indicavano un lungo e penoso viaggio. Il viso dell'impostore era solcato di profonde rughe; alcuni buccoli di inargentati capelli ricadevano sulla sua fronte abbronzata. A vederlo tutti l'avrebbero preso per un semplice contadino la cui vita si era passata tra i travagli del campo, lungi dal mondo, dalle sue lotte e dalle sue passioni.

Non pertanto erano trent'anni almeno che il bacchettone birbante vecchio non aveva veduto un campo di verdura, o passati i limiti di Londra.

Questo padre, dal cuore addolorato, si abil-

mente inventato per l'occasione, non era altri che William Davids l'agente generale!

— Figlio mio! figlio mio! gridò il miserabile con un dolore ben finto, gittandosi al collo del guarda-bosco. Voi covrirete di onta i bianchi miei capelli, prima che io discenda nella tomba! ahimè! ahimè! aggiunse egli gittando uno sguardo di disgusto intorno alla camera, dopo tanti anni di separazione, bisognava che ci vedessimo in questo luogo!

— È inutile piangere dopo l'interro! rispose il prigioniero reprimendo con pena la sua voglia di ridere.

— Voi m'aspettavate! mormorò Davide stringendo il guarda-bosco al suo cuore.

— Sicuro! sicuro! replicò Sideler col medesimo tuono. Una delle regole della prigione, sebbene non perfettamente osservata, voleva che uno dei carcerieri fosse presente agli abboccamenti dei prigionieri coi loro amici. L'uomo che aveva introdotto l'agente nella camera del suo supposto figliuolo, prevedendo che l'abboccamento senza dubbio sarebbe noioso, tirò una pipa dalla sua sacca e misesi a fumare.

— Bisogna che vi parli solo, disse l'agente a bassa voce.

— Debbo comprare il nostro compagno?

— No, no.

— Mandarlo a cercare l'acquavite?

— Questo non servirebbe a nulla....... Ho trovato! lasciatemi fare!

— Quale è la vostra intenzione?

— Preghiamo! disse il miserabile socchiudendo i suoi piccoli occhi grigi, ciò che annunziava come egli gustava la burla. Non vi è un solo fra coloro che possa resistere a ciò.

Essendosi messo in ginocchio l'ippocrita cominciò una lunga preghiera a Dio affinchè toccasse il cuore di suo figlio. Le sue parole scorrevano con tale volubilità che sembrava evidente avere studiato la sua parte. Da prima il carceriere s'avvicinò lentamente alla porta, guardando nel lungo corridoio con aria noncurante. Poscia la sua indifferenza si mutò a poco a poco in impazienza che egli dimostrò lanciando dei sbuffi di fumo più densi e più frequenti, e stropicciando i suoi piedi con noia.

Il visitatore non sembrava pronto a finir la sua preghiera.

— Che il Diavolo lo porti! borbottò il carceriere; egli è più noioso del cappellano. È ben già molto essere obbligato di ascoltare le sue rapsodie tutte le domeniche!

Andiamo a fare un giro nella sala comune, e veder quello che si fa!

Presa questa risoluzione, egli lentamente traversò il corridoio ed il cortile.

Quando Will Sideler sentì il suo passo che allontanavasi, volle alzarsi, ma la mano ed un colpo d'occhio significativo di Davids lo ritennero in ginocchio: egli continuò a pregare alzando ancora più la voce, sino a che fu sicuro che non poteva più sentirsi.

— Senza impazienza, disse egli alzandosi, o voi rovinate tutto! Lentamente e sicuramente, ecco la mia divisa! Questa cellula è la vostra?

— Sì.

— La porta alla fine del corridoio, è barrata la notte?

— Sì, è chiusa a doppia chiave.

L'agente riflettè un momento; la difficoltà non sembrava inquietarlo molto, perchè egli non vi fece più allusione.

In questo fascetto, disse egli, mettendo una cosa nelle mani del prigioniero, voi troverete gli istrumenti necessarî. Vi sono quattro lime per segare il ferro; suppongo che ve ne sapete servire?

Il guarda-bosco sorrise, e nascose il fascetto nel suo seno.

— Penso di sì! rispose egli.

— Io verrò a vedervi ogni giorno, per darvi le mie istruzioni ulteriori. Una parola d'av-

viso: non vi fidate di nessuno. Finchè voi restate padrone del vostro segreto, egli è vostro servitore, se lo confidate a qualcuno, voi ne diverrete lo schiavo.

Nella rapida conversazione che seguì, l'agente espose il suo piano per la fuga del prigioniero. Esso era ardito e praticabile.

— Mi avete capito? diss'egli.

— Perfettamente.

— E siete sicuro del vostro coraggio?

— Sino alla forca; rispose lo scellerato con aria d'insolente bravata.

Il signor Davids lo guardò con ammirazione. Come la più parte delle genti che, in difetto di coraggio fisico, contano su gli stratagemmi per giungere ai loro fini, egli aveva un gran rispetto per la forza brutale.

— Voi dovete avere molti amici? diss'egli.

Il guarda-bosco scosse la testa affermativamente.

— E dei ricchi amici?

— Oh! sicuramente; e degli amici che mi amano tanto che non vorrebbero lasciarmi pendere solo!

La specie di riso che accolse questa osservazione fe' intendere a Sideler che essa era debitamente apprezzata.

Quando il carceriere, dopo un'assenza di quasi un'ora, rientrò nella stanza, trovò il pa-

dre ed il figlio supposti seduti l'uno vicino al-l'altro che tenevansi per la mano. Essi avevano intesi i suoi passi pesanti nel corridoio, ed avevano accomodato questo quadro a disegno.

Entrambi avevano il gusto della pittura.

— È tempo di partire, disse il carceriere.

Il vecchio sembrava oppresso di dolore, e dopo aver pietosamente esortato il prigioniero a pentirsi, si dispose a seguire la sua guida.

— Prendete il mio braccio, disse costui che s'impazientava, temeva forse una seconda omelia.

Questa offerta fu accettata con umili atti di grazie, e ricompensata alla porta della prigione da una mezza ghinea che l'agente gittò nella mano del carceriere.

— Hum! fece questi: alfine non è una cattiva pratica: solo la predica potrebbe essere meno lunga.

FINE DEL VOLUME PRIMO.

SOTTO I TORCHI

SPAGNA E LORENA, ovvero *IL DUCA DI GUISA A NAPOLI*, ultimo periodo della rivoluzione di *MASANIELLO*, di FEDERICO SOULIÈ.

Romanzo in 3 volumi

Imminenti pubblicazioni

GIOVANNI DA PROCIDA

ovvero

IL VESPRO SICILIANO

ROMANZO STORICO

per il Barone di LAMOTHE LANGON

circa 3 volumi

I BORGIA

ROMANZO STORICO

DI A. DUMAS

circa 3 volumi

SOTTO I TORCHI

VENTI ANNI DOPO

seguito a' TRE MOSCHETTIERI

DI A. DUMAS.